

SABATO  
13  
LUGLIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## BOLOGNA - 40.000 in piazza Maggiore: Lama si dichiara contro lo sciopero generale

A differenza delle ultime scadenze sindacali, le confederazioni e le federazioni di categoria si sono impegnate a fondo nella preparazione dello sciopero di oggi. Gli attivisti di zona sono stati convocati dappertutto, sono state fatte assemblee in molte grandi fabbriche e per la prima volta in alcune zone di piccole fabbriche. All'interno dei consigli di zona e nelle assemblee di fabbrica con una chiarezza diversa si è manifestata una critica dura al sindacato e prima di tutto all'avvallo di fatto fornito dalle confederazioni alla rapina fiscale del governo. Ed è il modo in cui è andato lo scontro politico nel sindacato che si è riflesso nell'andamento dello sciopero di oggi.

Da una parte infatti ad una riuscita omogenea dello sciopero in tutte le fabbriche non ha corrisposto dall'altra parte una partecipazione massiccia degli operai nei cortei della Bologna e di S. Viola, ma soprattutto non ha corrisposto da parte delle avanguardie operaie delle grandi fabbriche e delle piccole la capacità di esprimere a livello di massa, con gli slogan e coll'organizzazione, la volontà di lotta emersa tra gli operai. Dall'altra parte invece il corteo della zona di S. Donato, in cui lo scontro con il sindacato è stato chiaro, in cui i contenuti di questo scontro sono stati riportati a livello di massa, dove le assemblee della Menarini imponevano ai sindacalisti di prendere posizione a favore dello sciopero generale nazionale, dove l'Omag di Quar-

to inferiore ha deciso autonomamente di prolungare di un'ora la durata dello sciopero; la partecipazione al corteo è stata diversa e lo stesso corteo è stato caratterizzato da una forte combattività e dalla richiesta massiccia dello sciopero generale. Gli operai della Menarini con lo striscione del C.d.F. hanno continuato ad urlare slogan nella piazza fino all'inizio del comizio.

C'è stata dunque una grossa difficoltà del sindacato a mantenere senza smagliature l'egemonia indiscussa sulla classe operaia anche a Bologna, una difficoltà accentuata proprio dalla necessità che il sindacato ha avuto di impegnarsi per la riuscita dello sciopero e quindi offrire luoghi e spazi di confronto e di scontro politico alle avanguardie; certo questa difficoltà non si manifesta ancora in modo esplicito sulla piazza dove Lama ha potuto raccogliere applausi, ma questo più che un segno della forza del sindacato è un limite della iniziativa politica delle avanguardie autonome e dei loro livelli di organizzazione.

Lama infatti ha fatto un discorso demagogico e solo in questo modo è riuscito a coprire in qualche modo la miseria della linea sindacale. E' partito con una dura critica ai provvedimenti fiscali del governo dicendo che sono inaccettabili, che devono essere modificati per passare subito dopo a chiedere come verranno usati questi soldi perché quando si è chiamati a fare dei sacrifici bisogna sapere per

che cosa li facciamo smentendo dunque la dichiarazione di inaccettabilità fatta agli inizi. L'impegno maggiore è stato riservato al pronunciamento contro lo sciopero generale. Ha esordito dicendo che deve esserci chiarezza nelle scelte e riferendosi alle centinaia di C.d.F. che si sono pronunciati per lo sciopero nazionale subito, ha detto che ci sono nel movimento sindacale tentazioni a rinunciare alla strategia che si è dato e a rinchiudersi nel terreno della difesa dei redditi di lavoro. Questo ragionamento si è poi sviluppato ed è diventato il motivo principale del comizio. Sulla lotta ha detto che l'impegno del sindacato non è di breve

periodo, che il problema è la tenuta del movimento e quindi che è più difficile resistere a lungo che sparare tutte le cartucce subito, riferendosi ancora allo sciopero generale. Ha ripreso il concetto dei sacrifici ricordando che nessuna trasformazione profonda della società si è mai realizzata in breve tempo senza lotte e sacrifici. Infine ha ricordato gli obiettivi dell'agganciamento delle pensioni al salario, una vaga richiesta di detassazione, l'impegno ad aprire a settembre la vertenza sulla contingenza ed ha sviluppato uno strano ragionamento della difesa dell'occupazione che è andato a parare sulla mobilità del settore pubblico.

## Giovanni Marini trasferito nel carcere di Potenza

Manifestazione a Milano - Protesta della FULC contro la sentenza



Giovanni Marini alla lettura della sentenza.

Dopo la sentenza che lo condanna a 12 anni di galera più tre di libertà vigilata, Giovanni Marini è stato subito trasferito nel carcere di Potenza. Si rende dunque immediatamente necessaria una vigilanza continua e attenta, che impedisca il rinnovarsi della repressione carceraria nei suoi confronti. Intanto la reazione degli antifascisti all'odiosità della condanna si è, oltre che nella manifestazione che ha attraversato Vallo della Lucania subito dopo la lettura della sentenza, in una dichiarazione della Federazione unitaria lavoratori chimici. Essa manifesta tra l'altro « l'indignazione della categoria per il modo discutibile con cui sono stati condotti istruttoria e processo e per la incredibile pesantezza della pena inflitta: questo episodio rivela una volta di più come non si voglia tener conto della volontà democratica e antifascista espressa dai lavoratori e dal paese ».

A Milano, nel pomeriggio di ieri, 5.000 compagni, tra cui la madre di Giuseppe Pinelli, dopo essersi raccolti in piazza Fontana, hanno dato vita a un corteo che ha raggiunto il palazzo di giustizia e si è snodato poi per le vie del centro, toccando gli abituali luoghi di ritrovo degli squadristi milanesi e scandendo con rabbia slogan per la libertà di Marini, per la messa fuori legge del MSI e contro la DC. Accanto a queste immediate reazioni dell'antifascismo militante, si deve registrare la miope e suicida posizione di chi, sulla stampa e in pub-

bliche dichiarazioni, si è dimostrato comunque sollevato per un presunto ridimensionamento della questione operato dalla sentenza. A parte l'assurdità di trovare di che rallegrarsi nel momento in cui a un compagno vengono inflitti 12 anni di carcere invece che 18, una posizione simile dimostra una totale incomprensione del significato e della funzione che si è voluta dare all'esito del processo. Attraverso la condanna dell'antifascismo militante espressa dalla sentenza, il tribunale di Salerno, in modo brutale ma esemplare, interpreta la risposta del potere alla rabbia e alla tensione antifascista di proletari e democratici, esplosa nelle giornate di Brescia. Per questo la libertà per Giovanni Marini va rivendicata non solo come manifestazione di solidarietà a un compagno da due anni oppresso e perseguitato, ma come risposta alla minaccia che sull'intero movimento proletario e antifascista fa pesare la sentenza di Salerno. Mentre Almirante si permette di dichiarare: « Mi auguro che questa sentenza sia la prima della serie » e De Marsico parla impunemente della « funzione storica e sociale del fascismo », una volta di più la lotta contro i carcerieri, i fucilatori e gli assassini per conto terzi spetta al proletariato: a quella « gente del popolo, dalla quale, come ha detto Terracini, Marini esce e fra la quale egli resta e vive ».

## I SINDACATI ALLA CORRIDA

E' commovente la spontaneità entusiasta con cui gli oratori ufficiali del sindacato stanno andando nelle piazze a proclamarsi sostenitori dello sciopero generale; c'è chi, fra loro, dichiara che di scioperi generali ne vuole non uno, ma due e magari tre! Con una tale unanimità, non si capisce come mai lo sciopero generale non sia ancora stato fatto. E soprattutto sembrerebbe scontato che lo sciopero generale sarà proclamato senza esitazioni dal Direttivo di martedì. E invece sussistono i più forti dubbi, tant'è vero che i lavoratori nelle manifestazioni continuano a fischiare. Ormai le uscite dei sindacalisti in pubblico assomigliano a quella trasmissione radiofonica che si chiama la corrida, con la differenza che là si tratta di dilettanti, e qua di professionisti celebrati, e dunque tanto più imperdonabili. Ora qualcuno di loro spera che, conclusa questa tornata di scioperi regionali, ci si possa mettere una pietra su fino a settembre. Così, nel frattempo, la DC potrà regolarsi i propri affari tranquillamente, il PSI non rischierà di perdere i propri ministeri, e il PCI accumulerà nuovi meriti governativi. Sempre nel frattempo avranno modo di realizzarsi tranquillamente le misure del governo, e il loro frutto di miseria, di disoccupazione e di divisione. Di questa linea si è fatto paladino in prima fila il segretario della CGIL, Lama, che ancora ieri è andato a parlare contro lo sciopero generale, non si sa a nome di chi e di che cosa, dato che la richiesta dello sciopero generale è venuta unanime da tutte le manifestazioni, da tutti i consigli di fabbrica, e da pressoché tutti i dirigenti sindacali che hanno dovuto affrontare le masse in questi giorni.

Nel corso di queste giornate, non è riuscito ai dirigenti sindacali di coprire il proprio ruolo istituzionale col gioco delle parti « unitario ». La unità sindacale, nella sua veste burocratica, interclassista e antioperaia, è stata attaccata duramente dagli operai e dai consigli. I fischi non sono toccati solo agli uomini della CISL, o ai Vanni, ma hanno duramente denunciato il ruolo dei socialisti (« Giolitti compagno, intanto io non magno », gridavano al corteo di Roma, e proviamo a vedere se si dirà che è una frase « qualunquista »...) e la copertura sostanziale che viene dagli esponenti del PCI. Succede così che l'esuberanza collaborazionista di Lama consente a suoi colleghi il cui comportamento in questa fase è particolarmente equivoco, come Benvenuto, di rivedergli le bucce « da sinistra », registrando la banale verità che a fischiare non sono gli extraparlamentari, ma le masse; aggiungendo subito dopo che non bisogna dividere il movimento tra chi vuole lo sciopero generale e chi non lo vuole, il che significa in italiano che secondo lui non bisogna dividere le burocrazie sindacali, dato che il movimento è unito sulla richiesta dello sciopero generale. La miseria politica e morale di questo balletto sta sotto gli occhi di tutti. Una cosa vale la pena di precisare. Protestiamo pure contro le stupidaggini, magari raccolte dall'Unità, per cui sono « gruppetti extraparlamentari » a fischiare i sindacalisti, secondo una comoda favola. Ma poiché non abbiamo nessuna vocazione né ad autodenigrarci, né ad abdicare ai

nostri compiti, ripetiamo che se « gli extraparlamentari », e cioè le avanguardie rivoluzionarie sono così di rettamente saldate alle grandi masse, questo non è un caso né un accidente provvisorio; e che dalla volontà delle grandi masse emerge una richiesta politica che le avanguardie rivoluzionarie devono raccogliere ed esprimere senza riserve e reticenze. Non c'è né ci sarà mai più, in Italia, uno scontro fra burocrazie interclassiste o riformiste o revisioniste da una parte, e una spontaneità di massa priva di rappresentanza politica e di organizzazione dall'altra.

Il movimento di massa ha una sua rappresentanza rivoluzionaria, minoritaria numericamente ma non politicamente; e ha un'organizzazione di base dentro la quale si sviluppa lo scontro fra una linea interclassista e una linea di classe; e questo scontro ha compiuto in questi giorni positivi passi in avanti.

## Il PCI e il decretone: niente ostruzionismo; opposizione (molto) diversa

Rendendo note le modifiche che intende proporre ai decreti fiscali, il gruppo dirigente del PCI ha annunciato che non eserciterà l'ostruzionismo nei confronti del decretone Rumor. Questo è senz'altro l'aspetto più rilevante — e, ovviamente, il più vergognoso — relativo agli emendamenti, ora al vaglio dei gruppi parlamentari, che il PCI intende presentare. Guardando meglio questi emendamenti, pur nell'estrema genericità con cui li hanno presentati oggi le agenzie, ci si accorge che essi sfiorano appena la sostanza della rapina decretata dal governo Rumor, e che sono ben lontani dal rispecchiare le critiche pur parziali che l'Unità ha rivolto ai decreti nel corso della settimana.

Tutta la « battaglia » parlamentare, destinata a svolgersi nel mese di agosto (perché il Parlamento quest'anno rinvierà le vacanze onde approfittare delle ferie degli operai per far passare il decretone) si svilupperà quindi su alcuni emendamenti parziali. La sostanza della rapina antiproprietaria resta intatta. Ecco gli emendamenti:

Disciplina differenziata, con aliquote maggiori per le società, e aliquote minori per i proprietari a reddito più basso, per quanto riguarda la tassazione sugli alloggi.

Quanto all'IVA, abolizione degli insaprimenti sui prodotti di largo consumo (nulla si dice sull'abrogazione dell'IVA per gli esercizi con fatturato inferiore ai 5 milioni).

Imposte dirette: esenzioni più larghe alla base (non è precisato quanto) e addizionale per i redditi oltre i 12 milioni.

Maggiori garanzie contro le evasioni. Questo è il punto più grave, perché sotto questa voce, apparentemente ineccepibile, il PCI fa passare una precisa proposta di blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. L'emendamento si oppone infatti all'assunzione di nuovi dipendenti al ministero delle finanze, proponendo che essi vengano reclutati tra il personale in soprannumero presso altre amministrazioni.

Benziña: va bene così (300 lire al litro!). Il PCI chiede solo un doppio prezzo per il gasolio da autotrazione e l'abolizione dei privilegi fiscali per i petrolieri. Sulle tasse sulle auto e sulle moto, come su tutti gli altri punti dei decreti, per ora nessun accenno.

20.000 IN PIAZZA A ROMA

## VANNI OFFRE PAROLE GLI OPERAI CHIEDONO FATTI

Un combattivo corteo di 20.000 lavoratori è sfilato dal Colosseo a piazza SS. Apostoli per lo sciopero regionale di 4 ore.

L'astensione dal lavoro è stata totale. Anche se i dirigenti sindacali in molte zone, come di consueto negli ultimi tempi, hanno fatto di tutto per non propagandare questa scadenza, la volontà di lotta degli operai si è espressa pienamente a tutte le categorie, con in testa i delegati di base, erano presenti nel corteo. Moltissimi i consigli di fabbrica, dalla Fatme alla MES, dalla Selenia alla Voxon, alla SIT-Siemens, alla MetalSud. Fortissimi la presenza degli edili, dei poligrafici, dei parastatali, degli ospedalieri e degli insegnanti. « Basta con i sacrifici, più salario, meno orario », « Contro le nuove tasse agguerrita lotta di classe », questi i contenuti degli striscioni e dei cartelli presenti nel corteo. Verso le 9, quando il corteo ha cominciato a muoversi, gli slogan gridati dagli operai delle fabbriche e degli edili sono risuonati per tutto il percorso e sono stati raccolti da tutti i lavoratori. « Il decretone non passerà », « Contro la rapina padronale, sciopero generale nazionale », « Compagno Lama qui si mette male, sciopero sciopero generale », « Sciopero generale prolungato finché

il governo non sarà piegato », « 2 milioni di disoccupati la piattaforma Carli li ha programmati ». I compagni di Lotta Continua erano presenti numerosi con gli striscioni delle sezioni di quartiere. A SS. Apostoli, i lavoratori si sono presi la piazza facendo il comizio con gli slogan che hanno coperto di continuo le parole dei sindacalisti. I fischi e la richiesta dello sciopero generale provenienti da tutta la piazza hanno costretto Antonini a dire a voce altissima, per cercare di farsi sentire, che « i lavoratori non sono disposti a concedere la pace sociale a nessuno ».

Gli operai rispondevano « Vogliamo i fatti, Rumor vattene ». Vanni ha esordito dicendo « Alcuni di voi credono di risolvere tutto con un giorno di sciopero generale... ». Il resto del discorso non è stato sentito da nessuno, coperto dai fischi e dagli slogan. Alla fine, disperando di farsi sentire dagli operai, i dirigenti sindacali se ne sono andati di corsa dal palco. Il servizio d'ordine sindacale ha cercato provocatoriamente di non far entrare in piazza lo striscione di Lotta Continua e quello del Comitato di Lotta per la Casa, ferendo un compagno ora ricoverato in ospedale, e ha continuato le sue provocazioni nel vano tentativo di far star zitti gli operai. Finita la manifestazione, i compagni sono tornati in corteo fino al Colosseo.

## LATINA - Prolungato lo sciopero a 8 ore

Mentre i dirigenti sindacali cercavano di boicottare la riuscita dello sciopero, i consigli di fabbrica della Ferguson e delle fabbriche tessili (Ethicon, Radici Sud, Weel) hanno deciso di prolungare lo sciopero a 8 ore.

### COMITATO NAZIONALE

Inizierà sabato 27 luglio alle ore 10 a Roma e si concluderà domenica 28 la riunione del comitato nazionale.

All'ordine del giorno:

- 1) la situazione politica;
- 2) la preparazione del congresso.

In terza pagina:

## DECRETONE E RISTRUTTURAZIONE

Governo e padroni presentano le loro rivendicazioni alla classe operaia. Vogliono ridurre alla fame gli operai per costringerli a lavorare di più.

GLI SCIOPERI REGIONALI

NOCERA (SA) 8.000 operai in corteo per lo sciopero regionale Campano

3.000 operai a Salerno Grande manifestazione a Castellammare

NOCERA (SA), 11 — Intorno alla lotta degli operai della Gambardella contro la minacciata chiusura della fabbrica...

Molto combattive le donne che si fermavano fuori del corteo con i bambini che tenevano enormi cartelli e striscioni contro l'emigrazione e i licenziamenti...

SALERNO, 12 — La rabbia degli operai dopo l'esperienza dello sciopero generale di 4 ore del 27 giugno che si era ridotto ad una debole manifestazione all'interno di un cinema...

La fonderia Pisano che in assemblea aveva votato contro lo sciopero perché inadeguato rispetto alla necessità di una risposta forte e generale...

Una grossa manifestazione di 10 mila compagni si è tenuta anche a Castellammare (NA); l'indicazione uscita dal corteo dello sciopero generale nazionale ha costretto i sindacalisti a garantire che questa volontà sarà riportata all'interno del prossimo direttivo confederale.

BRESCIA - L'Assemblea dei delegati attacca le posizioni confederali e chiede la lotta dura

Mercoledì pomeriggio, giorno dello sciopero regionale lombardo, si è tenuta l'assemblea generale dei delegati della provincia di Brescia. La gravissima decisione di evitare una manifestazione centrale indicando lo sciopero a fine turno...

Dopo un'introduzione agghiacciante di Ravecca che ha ripetuto le solite amenità sugli aspetti negativi e positivi dell'incontro col governo, la parola è stata dei delegati: tutti gli interventi dal primo all'ultimo hanno chiarito il significato e la portata delle misure governative...

FIAT

RIUNIONE DI DELEGATI PER LO SCIOPERO GENERALE

TORINO, 12 — La volontà di arrivare prima delle ferie allo sciopero generale nazionale, per bloccare i provvedimenti governativi, per dare un colpo decisivo a questo governo Rumor, che già è traballante...

Un fatto significativo si è verificato durante la riunione del consiglio delle carrozzerie: alcuni delegati sono finalmente riusciti ad individuare i provocatori fascisti della CISNAL...

Anche alla meccanica uno come alle carrozzerie ieri i fascisti hanno provato a mettere in giro per la fabbrica volantini dal contenuto provocatorio. La reazione è stata immediata: all'officina 76 motori (1 linea) gli operai si sono immediatamente fermati...

Ieri mattina, in relazione alla trattativa sull'inquadramento unico alle

ausiliarie, nella quale la direzione ha assunto un atteggiamento provocatorio, (concedendo a fronte dei 1.000 passaggi richiesti dalla FLM, solo 250 avanzamenti di categoria, dati per di più in buona parte ai crumiri cronici)...

Si susseguono a Mirafiori le iniziative dei delegati per imporre la dichiarazione dello sciopero generale nazionale, raccogliendo la parola di ordine scandita martedì in piazza da migliaia di operai e avanguardie durante il comizio di Scheda.

Questa mattina alla meccanica uno i delegati si sono riuniti autonomamente per discutere la situazione e le iniziative da prendere. La proposta che poi è stata approvata era di decidere insieme ai delegati degli altri settori di Mirafiori una delegazione da mandare a Roma per sollecitare l'immediata convocazione dello sciopero generale nazionale.

Alle presse numerosi delegati hanno criticato aspramente la decisione di rinviare alla prossima settimana la riunione del direttivo nazionale della Federazione delle Confederazioni, vero e proprio sabotaggio dello sciopero generale.

Dopo una discussione con i responsabili della lega, è stata decisa la convocazione del consiglio per lunedì.

Per sabato è stato convocato il consiglio di fabbrica del Lingotto: all'ordine del giorno la lotta generale, sulla quale vivissimo è già il dibattito tra gli operai e i delegati; e i trasferimenti. È stata resa nota dal consiglio la cifra globale dei trasferimenti a Stura finora avvenuti: sono ben 900. E la direzione ne ha per di più annunciati altri 500.

Ieri alla Materferro, la linea del camioncino Citroen ha effettuato un'ora di fermata. Questa linea, con i corrispondenti reparti di preparazione, pomicitura, verniciatura, esiste alla Materferro ormai da due mesi; la produzione di questo tipo di veicolo è uno degli assi portanti della ristrutturazione alla Materferro...

La fermata di ieri è avvenuta improvvisamente, e ha colto di sorpresa tutto l'apparato repressivo. Nel corso della fermata, gli operai hanno meglio definito gli obiettivi: 40 minuti di pausa; definizione dei tempi con controllo del delegato; fissazione dell'organico; misure per l'ambiente. Adesso la volontà degli operai della linea è di estendere obiettivi e lotta prima di tutto agli altri reparti del furgoncino, che a scendere in lotta sembrano ora fortemente orientati, e in prospettiva a tutto lo stabilimento.

VOGLIAMO LO SCIOPERO GENERALE

Pignone di Massa

Il consiglio di fabbrica del Pignone di Massa ha preso una chiara posizione contro il decreto governativo e per la lotta generale, con un comunicato in cui tra l'altro è detto:

« È venuto il momento che la classe operaia riprenda il suo ruolo che già l'ha visto protagonista nelle vertenze aziendali e nello sciopero nazionale di febbraio. Il C.d.F. del Pignone in questa fase particolare ha inteso uscire con questo comunicato come momento di discussione e di iniziativa con altri consigli di fabbrica e di pressione verso le confederazioni sindacali per arrivare ad una lotta generale che imponga al governo il programma della classe lavoratrice ».

Questo comunicato è stato inviato a tutti i consigli di fabbrica della provincia e alla segreteria della FLM.

Il comitato direttivo della federazione enti parastatali di Torino

Il comitato direttivo della FLEP (federazione lavoratori enti parastatali) provinciale di Torino che si è riunito il 9 luglio ha approvato un ordine del giorno in cui viene sottolineato come la strumentalizzazione padronale della crisi tende, attraverso l'attacco all'occupazione e la compressione dei salari, a togliere ogni potere al movimento dei lavoratori e a ridurre lo stesso sindacato a qualcosa di molto diverso dal sindacato unitario espressione di classe voluto da tutti i lavoratori.

La mozione continua ancora dicendo che la fase di attesa inattiva che dal dicembre ad oggi subisce la categoria è tanto più grave in un momento in cui l'attacco al movimento dei lavoratori passa anche attraverso i servizi e le istituzioni pubbliche colpendo per la prima volta assieme lavoratori pubblici e privati.

FRILULI-VENEZIA GIULIA

Domenica 14 alle ore 9 a Udine in sede, via Pracchiuso 36, coordinamento regionale studenti medi.

MILANO

Una conferenza stampa del consiglio di fabbrica dell'OM sulle assunzioni manovrate di operai dal sud

MILANO, 12 — Il Consiglio di Fabbrica dell'OM ha tenuto ieri una conferenza stampa in cui è stata denunciata la politica di assunzioni manovrate di operai dal sud (in particolare dalla zona di Bari ma non solo) portata avanti dalla direzione.

« A me hanno fatto capire che volevano 200.000 lire per il posto fisso. Ho moglie e cinque figli a Bari, abito a due km. dalla fabbrica e adesso mi tocca pagare 20 mila lire solo per il letto in una pensione: dal 26 metterò il materasso fuori dalla fabbrica ».

I compagni del C.d.F. hanno quindi ribadito le loro richieste: gli operai di Bari non devono essere messi sui turni; deve essere stabilito il tempo determinato del loro rientro; pagamento da parte dell'azienda di vitto e alloggio.

« Al primo giorno di lavoro siamo già in produzione. Siamo in catena come gli altri operai dell'OM, ti mettono davanti a una macchina e ti dicono: fatti ».

GENOVA

Lotta dura alla Marconi e alla Galante

GENOVA, 12 — La Galante di Isoverde scende in lotta in questi giorni su una piattaforma, approvata dal C.d.F., che mette in primo piano le richieste di unificazione del punto di contingenza per tutti i punti maturati, salario garantito, detassazione dei salari e prezzi politici per i generi di consumo primario.

La Marconi Italiana (fabbrica di impianti telefonici la cui produzione è assorbita per il 30% dalle commesse militari) è partita ieri la lotta con l'inizio di un'azione di sciopero articolato di otto ore, in risposta alla resistenza e alle dilazioni della direzione sulle richieste dell'aumento del premio di produzione a 250.000 lire, dei passaggi di livello e del miglioramento dell'ambiente di lavoro.

In un comunicato del consiglio di fabbrica, si denunciano le provocazioni della direzione, che è arrivata alla minaccia di non rispettare il periodo di ferie concordato se gli operai rifiuteranno gli straordinari, e si decreta il blocco degli straordinari per tutto il periodo dell'agitazione.

SCORZE' (Venezia)

In lotta da due settimane i lavoratori del setolificio Busatto di Peseggia

Siamo circa sessanta, quasi tutte donne, e un terzo di noi, benché lavorino alle macchine e facciamo turni e produzione, vengono tenute apprendite. Vogliamo l'abolizione dell'apprendistato e passaggi di categoria, ma stiamo pensando anche di chiedere un'indennità una tantum per rifarci della rapina del governo e perché non vogliamo rimetterci di tasca nostra per gli imbrogli del padrone, un autentico delinquente a piede libero, che per riuscire impunemente a farle così grosse, deve per forza avere la complicità delle autorità locali.

Un esempio: ci ha divisi in due ditte, facendoci lavorare alle stesse macchine. Tiene gente fuori regola. L'altro giorno è venuto l'ispettorato del lavoro e il padrone ha mandato via alcune ragazze fuori regola del maglificio, sempre suo, situato nello stesso nostro stabile. Minacce, offese, ricatti presso le famiglie, lavoro a domicilio.

Giovedì mattina ha addirittura fatto perquisire all'entrata le ragazze del primo turno, col pretesto incredibile che sospettava avessero una bomba!!!

Da quando è iniziata la lotta sono venuti molte volte anche i carabinieri-

cono: dati da fare: questo "corso" qua lo potevamo fare anche a Bari... « Io per essere assunto ho sostenuto un colloquio con un ex-colonnello dei carabinieri. Questo è un altro servizio militare, io una seconda volta non lo faccio ».

A Bari ieri gli operai dell'OM sono scesi in sciopero ad oltranza, mettendo al centro delle loro richieste tra le altre cose l'applicazione dell'ultimo accordo che avrebbe dovuto comportare un raddoppio degli organici e che, non essendo avvenuto, oggi si traduce in carichi di lavoro o taglio dei tempi.

Gli operai di Bari, infatti, vengono spediti a lavorare alla Fiat di Milano. I compagni del C.d.F. hanno quindi ribadito le loro richieste: gli operai di Bari non devono essere messi sui turni; deve essere stabilito il tempo determinato del loro rientro; pagamento da parte dell'azienda di vitto e alloggio.

« Al primo giorno di lavoro siamo già in produzione. Siamo in catena come gli altri operai dell'OM, ti mettono davanti a una macchina e ti dicono: fatti ».

TORINO - Gli operai Emanuel in corteo alla regione

TORINO, 12 — Ieri mattina, gli operai dell'Emanuel-Fisnec, dichiarata « fallita » a sorpresa dal tribunale, circa due mesi fa, hanno dato vita ad un grosso corteo che da Moncalieri, dove ha sede lo stabilimento, ha raggiunto la sede della regione. Gli operai dell'Emanuel, che da due mesi « tengono » la fabbrica rifiutando il licenziamento e continuano a lavorare, chiedono la garanzia del salario e del posto di lavoro, e il pagamento delle ferie (di cui intendono usufruire in turno, in modo da non abbandonare la fabbrica). In ogni caso, gli operai intendono continuare la produzione, per impedire la chiusura e per tenere la fabbrica in modo non simbolico.

A questa forma di lotta chiedono il sostegno anche da parte degli enti locali; ma soprattutto da parte delle altre fabbriche della zona.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Table with columns: PERIODO 1/7-31/7, Lire, and names of subscribers. Includes names like Bruno, Ugo, Laura, Armando, etc.

Nella battaglia per garantire il diritto di organizzazione e di lotta nelle caserme si saldano le esigenze dei soldati e quelle della classe operaia. Mostra fotografica sulle forze armate, le lotte e gli obiettivi dei soldati. 10 pannelli L. 2.000. Per le richieste telefonare 5800528 - 5892393.

# Decreto e ristrutturazione

**Dopo Carli e Rumor, anche Agnelli e Petrilli presentano le loro rivendicazioni alla classe operaia - La bilancia dei pagamenti era già (temporaneamente) tornata in attivo senza bisogno di nuove tasse - La logica del decreto è quella pura e semplice di ridurre alla fame gli operai per costringerli a lavorare di più**

Mercoledì il presidente dell'Iri, parlando a nome di tutta l'industria « pubblica » ha proposto ai sindacati un « accordo non scritto » per « uscire dalla crisi ». I termini dell'accordo sono estremamente semplici: i sindacati concedono ai padroni « garanzie » sulla utilizzazione degli impianti e sulla stabilità dei contratti di lavoro, cioè mano libera nella ristrutturazione, nei trasferimenti, nella intensificazione dello sfruttamento e tregua sociale e salariale tra un contratto e l'altro. In cambio l'industria pubblica, per voce di Petrilli, si associa al « coro » di proteste contro i « parassitismi » e la mancanza di servizi pubblici e si impegna a garantire i livelli di occupazione, il che, per la grande industria non è poi quel grande sforzo, dato che la crisi e la stretta creditizia fanno strage di occupazione soprattutto nella piccola e media industria e nei settori marginali.

Queste proposte di Petrilli, molto reclamizzate dalla stampa, sono state presentate nel quadro di un bilancio dell'attività dell'Iri dal quale risulta che, almeno da un anno, profitti e intensificazione dello sfruttamento hanno già fatto dei netti passi avanti.

Al discorso di Petrilli ha subito fatto eco un documento della Giunta esecutiva della Confindustria, più o meno dello stesso tenore. Qui si comincia dalle « contropartite » che i padroni sarebbero disposti a concedere ai sindacati per arrivare poi al nocciolo cioè alla ristrutturazione. Le contropartite sarebbero un non meglio specificato « sostegno dei redditi » più bassi « accompagnato dalla modifica della contingenza, mettendo subito in chiaro che essa non dovrebbe costare, però, nemmeno una lira in più (caso mai qualcosa in meno) ai padroni. Su questo punto Petrilli è stato più esplicito: ha chiesto la modifica del paniere, la non unificazione del valore punto e il rallentamento della frequenza degli scatti, come a dire, morte per eutanasia della scala mobile. La seconda « contropartita » offerta dalla Confindustria riguarda la garanzia del salario, da inquadrare nell'ambito della legislazione sulla disoccupazione, a sostegno della « mobilità del fattore lavoro ». La proposta è qui quella di impadronirsi dell'arma operaia del salario garantito, per ritorcerla contro gli operai, dopo averne, inteso, accolto gli oneri allo stato. La terza « contropartita » è costituita, anche qui, dai servizi sociali. La formulazione è tale per cui l'unica cosa che si capisce è che i padroni cercano di evitare di sborsare quell'1% per servizi che alcuni contratti aziendali hanno già messo a loro carico. Il nocciolo del documento è, anche qui, costituito dalla « necessità di una maggiore e più razionale utilizzazione degli impianti esistenti e di un incremento dell'efficienza e della produttività globale ».

Queste due sortite mostrano la sostanziale identità di interessi tra industria pubblica e privata, al di là dell'ideologia ufficiale che le vorrebbe contrapposte. Ma esse hanno anche uno strettissimo rapporto con il decreto fiscale appena varato dal governo, e non a caso sono state fatte adesso.

Le ragioni di questo collegamento sono due; prima l'estrema disponibilità dimostrata dai vertici sindacali verso il decreto che ha spinto padroni pubblici e privati a presentare subito le loro richieste, in modo che anch'esse vengano accolte con il favor dell'estate, mettendo gli operai di fronte ai fatti compiuti, a settembre. Seconda: decreto e stretta creditizia, che significano tasse, miseria e disoccupazione, e ristrutturazione economica, che significa intensificazione dello sfruttamento, « mobilità » del lavoro, trasferimenti e aumento dell'orario di lavoro, sono cose profondamente legate. Vediamo come.

Subito dopo l'annuncio del decreto, fu Francesco Forte, vicepresidente dell'ENI, economista ufficiale di casa Agnelli e membro del PSI, con un articolo comparso su La Stampa, dal titolo « E adesso, esportare », a spiegarne il significato.

Se, per rimettere in pari la bilan-

cia dei pagamenti, si contava solo sulla restrizione della domanda prodotta dalla stretta creditizia e dalla valanga di tasse antiproletarie, i risultati sarebbero stati deludenti. Se invece si prendeva questa valanga di « sacrifici » imposti ai proletari come segni di buona volontà e di una inversione di tendenza, allora i risultati positivi sarebbero senz'altro arrivati, attraverso l'aumento delle esportazioni. Per aumentare le quali, si tratta appunto di andare a fondo con la ristrutturazione: pieno utilizzo degli impianti, turni di notte, lavoro straordinario, controllo dell'assenteismo, mobilità della forza lavoro, ecc. Francesco Forte lasciava capire, insomma, che i padroni considerano il decreto un punto di partenza e non certo un punto di arrivo della loro « vertenza » contro la classe operaia. E, a confermarlo, sono puntualmente arrivati il discorso di Petrilli e il documento della Confindustria.

L'effetto del decreto non sarebbe tanto quello di « contenere » le importazioni riducendo la domanda globale, quanto quello di mettere i proletari in un tale stato di miseria da costringerli a lavorare alle condizioni volute dai padroni.

La cosa sembra confermata dagli ultimi dati relativi alla bilancia dei pagamenti. Dopo un andamento che ha toccato i 700 miliardi al mese di deficit, nel mese di giugno il deficit si è dimezzato e tra il 20 di giugno e il 5 di luglio pare addirittura che la bilancia dei pagamenti sia tornata in attivo.

Questo, che certamente non è un risultato definitivo e consolidato, ma è pur sempre un dato nuovo non ha evidentemente alcun rapporto con il decreto, che è entrato in vigore il 6 di luglio.

Non dipende nemmeno, come scrivono gli economisti borghesi, dal flusso estivo dei turisti stranieri. L'anno scorso i turisti non portarono in Italia nemmeno un marco della loro « preziosa » valuta straniera. Chi voleva esportare capitali, gli cambiava i marchi in lire prima che entrassero in Italia.

Dipende, in misura assai limitata, dal « deposito infruttifero » sulle importazioni imposto ai primi di maggio. Un rallentamento delle importazioni esso lo provocò, ma sicuramente inferiore alle aspettative.

Dipende, in misura rilevante, invece, dalla stretta creditizia: cioè dal rallentamento delle attività produttive, e quindi anche delle importazioni, che essa ha cominciato a provocare; ma dipende soprattutto dal fatto che molti padroni, che non possono o non vogliono « chiudere », hanno cominciato a dar fondo alle scorte invece che « importare », o a far rientrare parte dei capitali che avevano clandestinamente esportato, e che tenevano « al sicuro » nelle banche svizzere.

Dipende infine da fattori totalmente indipendenti dalla politica del governo italiano e della Banca d'Italia: dal fatto cioè che il prezzo delle materie prime ha subito un calo netto sui mercati internazionali (un calo che, tra l'altro, potrebbe preludere a una lunga fase di stagnazione, o addirittura di recessione a livello mondiale) per cui le importazioni costano di meno.

Tutto ciò era perfettamente noto al governo nel momento in cui è stato varato il decreto. Tutto ciò conferma perfettamente che il decreto ha soprattutto un obiettivo « interno » e non internazionale: quello di costringere i proletari alla resa. Tutto ciò, soprattutto, spiega il carattere bandistico delle misure prese, tese ad « arraffare » soldi ai proletari, senza nemmeno preoccuparsi, in molti casi, non dico della legittimità dei provvedimenti, ma nemmeno della loro attuabilità e chiarezza. Qualcosa sfuggirà sicuramente a questa immensa rete fiscale gettata dal governo — e possiamo essere sicuri che a sfuggire saranno sicuramente le poche tasse destinate ai signori, non certo le molte destinate ai proletari — ma il governo non sembra preoccuparsene. Quello a cui punta è la rapina, e questa, in ogni caso, è ga-

rantita. Per esempio le tasse *una tantum* su auto, moto e case dovranno essere pagate per posta. Ciò intaserebbe sicuramente le poste in modo definitivo e buona parte delle tasse pagate dai proletari finirà « al macero »: non importa.

La seconda caratteristica è l'impostazione scopertamente vessatoria.

La misura certamente più grave è quella passata maggiormente sotto silenzio: il pagamento dell'IVA viene esteso agli esercizi e alle imprese con fatturato annuo inferiore ai 5 milioni. Questo significa da un lato, un aumento dei prezzi pari almeno a quello prodotto dall'introduzione dell'IVA; dall'altro, lo strangolamento di centinaia di migliaia di esercenti, piccoli artigiani, di contadini di tutta quella rete di mestieri di cui è costituita larga parte del tessuto economico delle città meridionali. Per far rispettare questo decreto, il ministero delle finanze assumerà 7.000 nuovi dipendenti. Questo è ciò che il governo Rumor chiama: lotta all'evasione fiscale!

Il decreto-legge sull'aumento delle contribuzioni sanitarie è stato correato dal blocco salariale e dal blocco delle assunzioni per gli ospedalieri. Una misura di cui i sindacati si son fatti da tempo complici, offrendole in svariate occasioni al governo, come segno di « responsabilità ».

La tassa sulle case di proprietà in cui si abita (5 mila lire per ogni vano eccedente il numero dei familiari) vale tanto per una baracca di legno senza cesso, o un casolare alpino, quanto per una villa da mezzo miliardo sul lago di Varese. La tassa sugli immobili in locazioni, con fitto bloccato (cioè praticamente tutti quelli su cui speculano le grandi immobiliari: il fitto, magari, è stato « bloccato » a 70 e più mila lire al mese) è stata ridotta, invece, a sole 3 mila lire a vano.

Si potrebbe andare avanti molto su questo piano. Veniamo invece alle ultime misure, quelle che fanno sembrare per lo meno strana l'affermazione dell'Espresso per cui, ad essere colpito dal decreto, sarebbe soprattutto il ceto medio e non invece le classi più povere.

Strana affermazione se si pensa che il grosso del prelievo verrà effettuato tramite l'aumento delle tariffe pubbliche (il che porterà il prelievo fiscale e tariffario ben oltre i 3.000 miliardi annunciati: a 5-6 mila e anche più).

Aumenteranno gas, acqua, trasporti, elettricità. L'aumento dell'elettricità è già stato deciso; avrebbe dovuto essere del 30% in media, con — addirittura! — una riduzione per le « fasce di consumo » più basse. Invece l'aumento per le fasce di consumo operaie (250 Kwh. mese) si aggira, in base alle tabelle pubblicate da molti giornali, intorno all'80 per cento. Secondo l'« Avanti! », grazie alla rivalutazione delle tariffe per luce e forza industriale, l'aumento arriverà fino al 300% e oltre. Diminuiranno le tariffe solo per chi consuma meno di 25 Kwh. al mese, cioè per nessuno. Ma questo è invece il consumo contemplato nel « paniere » della scala mobile. Le tariffe « differenziate » serviranno dunque, oltre che a far pagare l'energia sottocosto ai padroni, a bloccare gli scatti della scala mobile.

### CONVEGNO REGIONALE SICILIANO: CATANIA 20-21

- Assemblee preparatorie di zona:
- Sabato 13 - Alle ore 15 a Comiso per la provincia di Ragusa.
- Domenica 14 - Alle ore 9,30 a Palermo, piazzetta Pietro Speciale 9, per le province di Palermo e Trapani; ore 9,30 a Porto Empedocle piazza Vittorio Veneto 25, per le province di Agrigento, Caltanissetta, Enna; ore 9,30 a Capo d'Orlando per la zona dei Nebrodi.
- Lunedì 15 - Alle ore 16 a Messina per la zona Messina-Milazzo; ore 16 a Catania per la provincia di Catania.

## ARGENTINA - DOPO IL CONGRESSO DELLA CGT

### La destra consolida le proprie posizioni ai vertici dell'apparato sindacale

Adelino Romero è stato riconfermato giovedì alla carica di segretario generale della CGT argentina, al termine di un congresso la cui importanza si era moltiplicata dopo la morte di Peron. La Confederazione del Lavoro è stata il principale supporto della politica del « patto sociale » durante gli ultimi 10 mesi; il fallimento di questa politica e la scomparsa di colui che con il proprio prestigio se ne era fatto garante, hanno riproposto la questione del ruolo del possente apparato burocratico dei sindacati in termini estremamente acuti. Per questo il rinnovo delle cariche che era all'ordine del giorno del congresso di giovedì si presentava come il terreno principale di definizione della linea del dopo-Peron.

Adelino Romero era diventato segretario della CGT, nel settembre scorso, dopo la eliminazione di José Rucci da parte dei Montoneros; a differenza di quest'ultimo, non era un boss dotato di un proprio potere nell'apparato sindacale, ma piuttosto un « mediatore » tra le diverse tendenze, destinato a svolgere un ruolo transitorio. Negli ultimi mesi tuttavia si era venuto sempre più collocando in funzione di « contrappeso » al gruppo della destra peronista che fa capo a Lorenzo Miguel, segretario della UOM, il sindacato dei metalmeccanici, e che domina le cosiddette « 62 organizzazioni ». La tendenza impersonata da Romero rappresentava una posizione aperturista nei confronti dell'Unione Civica Radicale di Balbin, che negli ultimi tempi era apertamente favorita da Peron, osteggiata invece dalle « sessantadue ».

La morte del presidente ha aperto una lotta all'interno dell'apparato sindacale, che solo in apparenza si è conclusa con la riconferma di Romero: quasi tutte le altre cariche confederali sono state occupate infatti da uomini legati a Lorenzo Miguel e al ministro del « Bienestar social », Lopez Rega.

Accanto al rafforzamento della tendenza integralista e parafascista ai vertici sindacali, questo congresso ha messo tuttavia in luce, ancor più che nel passato, l'abisso che separa la cappa burocratica della CGT non solo dal movimento di base, ma anche da una serie numerosa di sindacati minori, che hanno denunciato con forza la collusione della burocrazia « con i peggiori nemici dei lavoratori ».

## PORTOGALLO

### Spinola alla ricerca di una soluzione d'ordine

Il presidente della repubblica Spínola è freneticamente alla ricerca di un nuovo governo che gli garantisca più poteri per attuare la sua politica di « ordine e disciplina » nella metropoli e nelle colonie. Si troverà di fronte parecchi e difficili ostacoli. Nelle colonie i movimenti di liberazione sono sempre più attivi e sempre meno disposti a deporre le armi. La città di Morrumbala, è di oggi la notizia, situata a 300 km. a nord di Beira in Mozambico, è assediata dai partigiani del FRELIMO. Secondo fonti militari portoghesi centinaia di civili sono stati evacuati in seguito ai ripetuti attacchi delle forze rivoluzionarie. In Angola mentre le azioni di guerriglia proseguono è da segnalare l'assassinio di tre africani uccisi dai guidatori di taxi che — come riporta un'agenzia — hanno diretto la loro furia contro i quartieri neri della periferia di Luanda. Nella metropoli la situazione non è più felice.

Con la decisione di Spínola di sciogliere l'autorità il governo di coalizione faticosamente composto dopo il rovesciamento del 25 aprile, la provocazione di Palma Carlos, primo ministro dimissionario, porta ad una svolta decisiva la vita politica portoghese.

Nei mesi successivi alla formazione del governo la divaricazione tra spinta di massa, capacità offensiva del movimento di classe e rappresentanza e peso politico delle sinistre in seno ad un governo, esaurato in partenza, si era accresciuta a tal punto da far emergere due poli distinti nella società che, contrapponendosi con netto antagonismo, riducevano lo spazio delle mediazioni.

Così, mentre Soares, impegnato in molteplici trattative con i movimenti di liberazione, non arrivava nemmeno a definire i termini del negoziato che dietro alle sue spalle con maggiore determinazione veniva inquadrato nelle sue linee generali dall'incontro Spínola-Nixon; e mentre i rappresentanti del PCP al governo, in contrapposizione con gli operai in lotta, si allontanavano progressivamente, nel loro incredibile e prematuro attaccamento a istituzioni ancora inesistenti, dalla dinamica del movimento di classe: da una parte le lotte, gli scioperi e le rivendicazioni continuavano e si estendevano esprimendo straordinaria autonomia e, dall'altra, i partiti borghesi cercavano il modo di accaparrarsi alla bene e meglio maggior potere possibile in una situazione estremamente difficile e delicata.

E' così che si è arrivati a questa

crisi in cui la tendenza alla ristrutturazione autoritaria del potere cerca di aprirsi il varco. L'operazione tentata è chiara, stupisce semmai tanta esitazione revisionista di fronte a simile provocazione; Palma Carlos si dimette, e con lui tutto il suo partito, (l'ancora inconsistente PDP), chiede più potere per sé e vuole entro ottobre una plebiscitaria elezione di Spínola alla presidenza. Una finta costituzione prenderebbe il posto della piattaforma del Movimento delle forze armate sulla quale si regge l'attuale coalizione, giudicata troppo radicale, e le elezioni, per le quali i partiti borghesi sentendosi impreparati prevedono per il momento una sicura disfatta, verrebbero rinviati al '76.

Ma, così concepita, l'operazione non passa. Sono i giovani capitani a bloccarla mettendo in minoranza Spínola. Il capo di stato liquida il governo e va alla ricerca di un primo ministro, magari militare, che rimetta ordine. L'inflazione del resto è galopante ed i padroni, incerti di fronte alla radicalità di certe lotte ed alla forza operaia, il più delle volte cedono di fronte alle rivendicazioni. Contro i licenziamenti poi, più di una volta è stata la violenza operaia ad imporre le riassunzioni.

Il problema principale irrisolto restano le colonie, certo, ma l'instabilità interna rende difficile qualsiasi soluzione di governo che non si schieri apertamente contro i nemici interni per poi poter trattare, con autorità ed alle spalle un accordo globale con l'imperialismo-americano, il futuro dei territori d'oltre mare.

Ed il nodo della situazione è esattamente questo: come evitare una ricomposizione a destra che trovi il suo centro nelle alte sfere dell'esercito ed apra spazio a Spínola ed alle sue velleità di ottenere pieni poteri.

Molte contraddizioni limitano la credibilità di questo progetto; i capitani ne sono parziale espressione, e la loro presenza, in quanto movimento autonomamente organizzato, resta, seppur in modo precario, una garanzia perché il movimento di classe non si trovi di fronte la contrapposizione netta dei corpi repressivi dello stato.

**SOCCORSO ROSSO**  
Per domenica 14 ore 10 a Roma nella sede del giornale, via Dandolo 10, è convocata la commissione nazionale Soccorso Rosso.  
La commissione controinformazione è convocata per sabato 13.

## LA FIAT INGLESA LA K H D TEDESCA

### Agnelli sempre più fuori d'Italia

TORINO, 12 — Tenuta fino all'ultimo in gran segreto, è stata annunciata ieri dalla direzione Fiat la costituzione di un'impresa comune con la KHD tedesca (Klöckner Humboldt Deutz), terza costruttrice di veicoli industriali in Germania. In pratica si tratta dell'inglobamento attuato dalla Fiat e della costituzione di una « holding » fuori d'Italia che dirigerà la produzione e la commercializzazione di tutta la gamma di veicoli delle due società. Il nuovo gruppo multinazionale avrà circa 40.000 dipendenti e conta di raggiungere nell'anno prossimo un fatturato di oltre 1.200 miliardi di lire, ed è già in grado di coprire le esigenze del mercato internazionale.

L'importanza di questo accordo è molto grande per diversi motivi. In primo luogo dimostra la potenza finanziaria dell'IFI, la società che dirige i movimenti di capitale della famiglia Agnelli, che un anno dopo aver inglobato l'americana Allis Chalmers ed essere diventata la quarta produttrice nel mondo di macchine per il movimento della terra, ora ha portato a termine l'acquisto della KHD. L'IFI si sta dimostrando sempre più come uno dei gruppi multinazionali più attivi sul mercato finanziario, capace di disporre in breve tempo di ingenti quantità di liquido. E' da notare che la massima parte degli investimenti dell'IFI avvengono totalmente al di fuori del controllo del governo italiano.

In secondo luogo la nuova concentrazione dimostra la tendenza espansiva del settore dei veicoli industriali e la sua internazionalizzazione. Sei mesi fa la Fiat inaugurava a Trappes, vicino a Parigi, un nuovo stabilimento per veicoli industriali della affiliata UNIC che si collocava come

pedina fondamentale del decentramento internazionale della produzione e del commercio; inoltre sempre nell'ultimo anno portava a termine gli investimenti per fabbriche di montaggio in Brasile, Bolivia, Etiopia e ampliava i propri programmi in Argentina e in Jugoslavia. In Italia una violenta ristrutturazione del settore si accompagna sotto i nostri occhi a spostamenti di migliaia di operai verso lo stabilimento torinese di SPA Stura e a cambiamenti qualitativi della organizzazione del lavoro nel senso della parcellizzazione, dell'introduzione di lavorazioni a linea, ed in generale in un aumento bestiale dello sfruttamento e nella dequalificazione. Lo scopo del potenziamento del settore è quello di penetrare nei « nuovi mercati », soprattutto asiatici, africani e latino-americani, attualmente tutti da coprire. Una grossa fornitura di camion è già partita per Cuba, una altra dallo stabilimento di Trappes per la Cina Popolare, mentre ogni mese si hanno notizie di grandi commesse ai paesi arabi ed africani, che nascondono nella maggioranza dei casi forniture militari (mezzi di trasporto usabili a scopo bellico).

In terzo luogo, come già con l'accordo Fiat-Allis, l'IFI ha attuato lo scorporo vero e proprio di un proprio settore produttivo e il trasferimento del potere decisionale al di fuori di Italia. E' questo certamente l'aspetto politicamente più importante e il più carico di conseguenze per la situazione italiana, e si colloca nella riorganizzazione aziendale Fiat che sempre di più tende a rendere autonomi i singoli settori produttivi e commerciali. La Fiat di Lecce non è più Fiat, ma fa parte di un gruppo multinazionale con sede in Lussemburgo: questo significa per esempio che la contrattazione aziendale alla Fiat escluderà gli

operai di Lecce. Nel 1975 la stessa sorte dovranno subire gli operai della Stura e dell'OM. Per Agnelli questo significa togliere forza alla classe operaia Fiat e svincolarsi sempre più dalla situazione italiana.

L'accordo tra Fiat e KHD è quindi di molta importanza e rappresenta un altro elemento che va nel senso opposto dell'immagine che grottescamente il PCI e i sindacati continuano ad offrire della Fiat. La contrattazione sugli investimenti nel mezzogiorno e sul nuovo modello di sviluppo si dimostra per quello che è: uno specchio per le allodole usato dai vertici revisionisti nei confronti degli operai, e una scelta subalterna e senza la minima possibilità di contrattazione davanti ai reali movimenti della Fiat.

Con la massima naturalezza Agnelli, mentre promette investimenti e vola per l'Italia a partecipare a convegni e a riconoscere il ruolo del sindacato nelle « grandi scelte nazionali », esce periodicamente con queste notizie-bomba; prima gli investimenti in Piemonte, annunciati l'anno scorso, dopo tutti i discorsi meridionalistici, poi l'Allis Chalmers, poi la KHD. Hanno forse inciso i sindacati in queste scelte? Mentre contrattavano durante la vertenza aziendale, non gli era giunto all'orecchio di tutti questi progetti, loro che nei convegni della Fondazione Agnelli sono certamente ben introdotti?

Agnelli sempre più multinazionale e sempre più spostato fuori d'Italia, è certamente tutt'altro che in crisi. La notizia di quest'ultima fusione non fa confermare questa tendenza che noi da tempo abbiamo indicato. In cambio offre aumento dello sfruttamento, spostamenti, trasferimenti, dequalificazione e chiede di usare flessibilmente della forza lavoro.



## Corteo di 5.000 compagni a Mestre. Un solo slogan: sciopero generale nazionale

Lo sciopero è riuscito totalmente. La manifestazione con alla testa lo striscione del C.d.F. del Petrolchimico ha raccolto però solo le avanguardie delle grosse fabbriche di Marghera. Più numerosa invece la partecipazione di massa di alcune situazioni e fabbriche minori, come gli edili, i lavoratori del porto, l'ENEL, gli ospedalieri, ecc.

Nelle fabbriche chimiche i picchetti erano quasi deserti (lo sciopero era di quattro ore per i giornalieri e di otto per il primo turno).

La Fertilizzanti e la Azotati invece erano riusciti ad imporre il prolungamento dello sciopero: 8 ore per i giornalieri della Fertilizzanti e 6 ore per quelli dell'Azotati e 32 ore per tutti i 4 turni di entrambe le fabbriche, con la totale fermata degli impianti.

Alla Breda, la più grossa fabbrica metalmeccanica di Porto Marghera, diversamente dal solito lo sciopero era a partire dalle otto e non dalle otto e trenta con corteo in uscita dalla fabbrica. Anche alla Galileo-IOE lo sciopero per i turnisti anziché alle otto iniziava alle sei. Alla Vidal gli operai sono rimasti davanti ai cancelli per bloccare ogni dieci minuti la grossa arteria stradale che unisce Mestre a Marghera.

Nel comizio finale a Mestre il segretario confederale Romei, salutato dagli slogan di tutta la piazza per lo sciopero generale, è riuscito a parlare cominciando così: «Le giuste proteste di questi giorni qui come a Milano e Torino non sono una prova di debolezza ma di forza del movimento, una forza che esige lo sciopero generale nazionale». In questo modo ha potuto proseguire sempre intercalando al discorso sindacale del nuovo modello di sviluppo, delle riforme e degli investimenti, accenti e toni che rispondevano alle esigenze operaie: «Ci chiedono ora sacrifici per tutti. Non ci, facciano ridere. Quanti anni sono che noi lavoratori facciamo sacrifici? E' ora di dire no!», «...ogni lavoratore perde dalle 25 alle 30 mila

lire con questo decreto. NON POSSIAMO ACCETTARE...». «...e se non basterà uno sciopero generale, ne faremo due, tre...».

Alla fine del discorso, quando ormai nella piazza erano rimasti pochi operai, una forte delegazione di lavoratori del porto ha ottenuto che uno di loro leggesse la mozione che avevano discusso e votato in cui si dice, oltre alla necessità dello sciopero generale nazionale «per imporre al Governo il ritiro immediato dei decreti e per ribadire la validità degli obiettivi dello sciopero generale del 27 febbraio», che «su questi obiettivi le organizzazioni sindacali nazionali devono programmare: UNO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE DI OTTO ORE ENTRO LA FINE DEL MESE e un pacchetto di ore di lotta da gestire a livello di zona per dare la necessaria incisività e continuità al movimento».

Dopo questo applaudito intervento è stata letta una mozione del C.d.F. della Breda in appoggio all'occupazione di una casa sfitta a Venezia da parte di due compagni operai e contro la «legge speciale per Venezia» che regala miliardi agli speculatori, lascia le case sfitte ed espelle i proletari da Venezia oltre a mantenere i rimanenti in case malsane.

Contemporaneamente alla manifestazione al Villaggio S. Marco, uno dei quartieri più operai di Mestre, i proletari si erano organizzati per bloccare tutti i negozi ed avevano fatto il picchetto al locale supermarket, lo stesso in cui, alcuni giorni fa, le donne proletarie avevano imposto con la lotta un ribasso dei prezzi dei generi di prima necessità.

### 5 MANIFESTAZIONI SEPARATE NELLA PROVINCIA DI TREVISO

La decisione delle confederazioni sindacali provinciali ha compromesso

in modo grave la riuscita della giornata di lotta odierna nella provincia di Treviso. Ben 5 manifestazioni differenti sono state ideate dal sindacato, provocando l'isolamento delle varie situazioni operai e dividendo pericolosamente la forza operaia della provincia.

Alla manifestazione di Vittorio Veneto, alla quale hanno partecipato le fabbriche della Zoppas, Alpina, IRCA e Padova di Conegliano, più di 1.000 compagni hanno dato vita al corteo che è partito dal piazzale antistante la fabbrica Colussi — in via di liquidazione per le scelte padronali — e con slogan contro il governo, la DC, per il MSI fuorilegge e per lo sciopero generale, è arrivato in piazza dove è stato tenuto un comizio sindacale privo di ogni indicazione di lotta.

Al ritorno i compagni operai delle fabbriche di Conegliano, delusi dal discorso sindacale e decisi a fare qualcosa di concreto, si sono fermati ben due volte: la prima davanti agli autotrasporti Piccin di Vittorio Veneto e poi davanti ai cancelli dell'IRCA di Conegliano dove sono stati fatti uscire gli impiegati che non scioperavano.

La manifestazione di Montebelluna ha visto una scarsa partecipazione operaia: alla S. Remo oggi è l'ultimo giorno prima delle ferie e sono due giorni che è stato firmato l'accordo aziendale; alla Ennerev il sindacato ha impedito la partecipazione dei 500 operai alla manifestazione nonostante siano in atto in questa fabbrica dure lotte contro le sospensioni minacciate dal padrone e per il salario. Tutte le altre piccole e medie fabbriche della zona hanno scioperato.

Ma la situazione in cui più disastrosa è stata la decisione sindacale di rompere l'unità della classe operaia è stata quella di Treviso.

Poche centinaia di compagni hanno assistito al comizio sindacale e poi se ne sono andati per i fatti loro. In molte fabbriche addirittura le ore di sciopero sono state spostate a fine turno.

### MILANO

## Oltre 1000 operai della Magneti escono dalla fabbrica: "sciopero generale nazionale"

MILANO, 12 — Gli operai della Magneti Marelli sono al centro della risposta operaia al decreto nell'area milanese: la settimana scorsa durante l'attivo dei delegati di Sesto, poi lunedì con le due ore di sciopero proclamato autonomamente contro la rapina salariale del governo Rumor e ancora mercoledì con l'iniziativa diretta che ha mosso e guidato i cinquantamila di piazza Duomo nella contestazione del segretario confederale Carniti. Ieri si è quindi appreso il rinvio della riunione dei direttivi della Federazione unitaria che è chiamata a pronunciarsi sullo sciopero generale. Questa mattina gli operai della Magneti, nel corso di un'ora di sciopero per la vertenza aziendale, sono usciti in un migliaio dalla fabbrica in corteo proprio per riaffermare il legame che unisce lotta di fabbrica e lotta generale e per ammonire i vertici sindacali a non prodursi in ulteriori slittamenti e compromessi: tutti gli slogan erano per «lo sciopero generale nazionale subito».

### FORLÌ

## Forte partecipazione di tutte le fabbriche alla manifestazione

FORLÌ, 12 — Un corteo di 5 mila proletari si è snodato per le vie di Forlì dopo il comizio sindacale che era tenuto da Traviotto della CISL. Tutto il suo discorso è stato caratterizzato dal tentativo di mettere le mani avanti rispetto alla richiesta operaia dello sciopero generale nazionale. Ha persino detto, rispetto alle manifestazioni di Milano e Torino dei giorni scorsi, che i fischi e le proteste non sono state il segno, come qualche giornale parafascista ha voluto fare intendere, della stanchezza di scioperare e lottare ma della volontà di chiedere al sindacato forme di lotta «ben più dure ed incisive». Il corteo di oggi era aperto dalla Becchi, poi venivano tutte le fabbriche della zona ed insieme ad esse molti lavoratori di altri settori, dagli ospedalieri al post-telegrafico, dai dipendenti comunali ai lavoratori del settore ortofrutticolo che con un camion su cui era issata una bandiera rossa distribuivano le pesche durante tutto il corteo. Le uniche parole d'ordine del corteo erano quelle contro il governo, per lo sciopero generale nazionale. Le gridavano i compagni della Galotti, gli operai della Famos, i lavoratori dell'Enel, oltre che gli operai della Maraldi e del Sor di Cesena.

## 4000 in corteo a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 12 — A Reggio Emilia 4 mila lavoratori hanno dato vita nel quadro dello sciopero generale regionale ad un corteo in gran parte silenzioso, nel quale non è emersa, se non in misura molto ridotta, la rabbia operaia presente nelle fabbriche. L'assenza pressoché totale dal corteo degli operai della Lombardini e della Max-Mara che oggi costituiscono l'avanguardia di massa del movimento a Reggio Emilia è in questo senso estremamente significativa, e rappresenta il sintomo di una divaricazione crescente tra il sindacato e la classe operaia. Tutto questo in una situazione di classe, la cui ricchezza è fuori discussione, se si pensa che, oltre alla Max-Mara in cui è in corso una lotta durissima per il salario garantito, nelle principali aziende metalmeccaniche della provincia (dalla Ruggerini alla Landini alla Smeg alla Bertolini ecc.) si stanno riaprendo le vertenze aziendali centrate sulla richiesta di forti aumenti salariali.

## MODENA - 5.000 operai al corteo

Il corteo è stato fiacchissimo nelle fabbriche lo sciopero è andato bene ed è stato preparato con assemblee. La Fiat ha votato una mozione per uno sciopero generale nazionale a breve scadenza.

A Ravenna la forte tensione che c'è nelle fabbriche ha permesso la riuscita piena degli scioperi nonostante il totale disimpegno del sindacato.

## IL 24 LUGLIO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI EDILI

Si moltiplicano le prese di posizione sindacali per lo sciopero generale

ROMA, 12 — In assenza del direttivo unitario, più volte rimandato e ancora oggi pomeriggio dichiarato pericolante, si moltiplicano le prese di posizione di categorie e organismi sindacali.

Ieri, la notizia più rilevante è giunta dal direttivo della FLC che ha dichiarato uno sciopero nazionale degli edili per il 24 luglio con 5 manifestazioni a Torino, Firenze, Mestre, Roma e Taranto auspicando che a questa azione si uniscano le altre categorie in lotta per obiettivi comuni. Inoltre il direttivo della FLC ha approvato una mozione che chiede alle forze politiche il blocco del finanziamento pubblico al MSI e una

serie di iniziative idonee a mettere fuorilegge il partito fascista.

Per lo sciopero generale nazionale, oltre alla FULC e alla FLM nazionali, si è espresso anche il direttivo della FLM di Venezia che ha affermato che gli scioperi regionali non possono rimanere fatti isolati ed episodici e che anzi di fronte alla chiara scelta del governo la scelta dei sindacati deve essere altrettanto chiara con la proclamazione entro questo mese di uno sciopero generale nazionale.

Anche al congresso regionale piemontese della CGIL, di cui riferiremo ampiamente domani, la maggioranza degli interveni si è pronunciata per lo sciopero generale.

### TARANTO

## Primo parziale risultato della lotta degli edili: sospesi i licenziamenti

Il 23 a Roma ci sarà un nuovo incontro e il 24 lo sciopero nazionale degli edili - A Taranto si svolgerà una manifestazione

Sospensione dei licenziamenti fino al 31 luglio e nuovo incontro il 23: questo il risultato dell'incontro fra il sottosegretario alla presidenza del consiglio e la delegazione sindacale.

Per ora dunque niente altro che un ennesimo rinvio: sembra comunque che l'incontro del 23 sarà decisivo. Infatti verrà preceduto da una riunione governativa dei vari segretari in cui si affronterà globalmente il problema dei licenziamenti a Taranto e si cercherà di definire le proposte, anche in merito alla vertenza Taranto, con cui il governo si presenterà all'incontro del 23 luglio.

Nel frattempo si svolgeranno anche a Taranto, a partire dalla settimana prossima, riunioni congiunte fra sindacato, provincia e comune. Le giornate di blocco del siderurgico sono state dunque uno spauracchio non solo per l'Italsider ma un poco per tutte le autorità: da quelle centrali a quelle locali e adesso tutti si sforzano di trovare e prospettare soluzioni, di fornire risposte alle confederazioni, che dal canto loro, anche dal comunicato emerso dopo l'incontro, continuano a ribadire le solite richieste di «precisi e concreti programmi di intervento che possano consentire il graduale riassorbimento della mano d'opera espulsa».

## Partecipazione totale allo sciopero nelle Marche

ANCONA, 12 — Si è svolto nelle Marche lo sciopero generale: la partecipazione è stata totale anche se, soprattutto nelle provincie di Ascoli e di Macerata, gli operai sono rimasti disorientati dall'atteggiamento dei sindacati e non hanno partecipato in maniera massiccia alle manifestazioni. Un dato comune è la partecipazione totale ai cortei delle piccole fabbriche che come ad Ancona hanno svolto un ruolo molto positivo.

A Pesaro gli operai sono sfilati nelle principali vie cittadine. La prima parte del corteo era piuttosto silenziosa ed era aperta dai burocrati sindacali, mentre dietro lo striscione di Lotta Continua per lo sciopero generale nazionale vi erano tutte le principali avanguardie di fabbrica e più di metà corteo. Al comizio, davanti a un migliaio di persone, ha cercato di introdurre un esponente locale della CISL. Le sue parole sono state sommerse da fischi e dallo slogan «Sciopero generale nazionale». Dopo di che ha preso la parola Giorgi della CGIL, che tenendo conto dell'aria che tirava, ha fatto un discorso molto duro dichiarandosi per lo sciopero generale nazionale, per la caduta del governo, per il MSI fuorilegge, e per la libertà del compagno Marini.

Ad Ancona lo sciopero nelle fabbriche è stato massiccio anche se la presenza alla manifestazione degli operai del cantiere era scarsa e rispecchiava la sfiducia degli operai in questo tipo di sciopero. Grave che al cantiere il sindacato abbia dichiarato solo due ore. Il corteo, era di 2 mila lavoratori, la maggior parte operai, massiccia la presenza delle piccole fabbriche soprattutto dell'Appio che portavano lo striscione dello sciopero generale. Al comizio ha parlato Cherubini davanti ad alcune centinaia di operai, e ha dichiarato che

Ma al di là delle varie ipotesi e dei programmi più o meno concreti, che da questi incontri potranno saltare fuori, i tre giorni di lotta dura degli edili e degli altri operai del siderurgico non lasciano dubbi che ogni proposta, ogni tipo di soluzione dovrà fare i conti con questa forza e con gli insegnamenti di fondo che gli operai hanno tratto da questa lotta. Non un posto di lavoro deve andare perduto, l'Italsider è la controparte principale, solo con la lotta dura contro l'Italsider e con forme di lotta che blocchino la sua produzione si può vincere: questi sono gli elementi della consapevolezza che anima la massa degli operai. Con questa consapevolezza, e con la fiducia nel fatto che anche la sospensione dei licenziamenti è un segno, anche se estremamente parziale, della propria forza, gli operai guardano alle prossime scadenze di lotta: infatti se il 23 c'è l'incontro a Roma, il giorno dopo, il 24, c'è lo sciopero nazionale degli edili e la FLC ha già annunciato che Taranto sarà una delle cinque città italiane in cui si svolgerà il corteo. Il 24 si presenta già da oggi dunque come il giorno giusto per «fare il punto» sulla lotta all'indomani dell'incontro del 23, tanto più se questo incontro dovesse risolversi ancora una volta in un nulla di fatto.

## ABRUZZO - A Pescara e L'Aquila sciopero riuscito, convocazione inesistente

Nei piccoli centri grande partecipazione di piccole fabbriche, edili, artigiani, commercianti, dipendenti comunali

A Pescara in città e provincia, i sindacati sono stati praticamente assenti nella preparazione dello sciopero. Non hanno indetto assemblee (solo in due situazioni), hanno attaccato manifesti solo il giorno precedente, hanno usato le trombe al minimo indispensabile.

Lo sciopero è comunque riuscito totalmente alla Vela (tessili) a Campolone e altre fabbrichette metalmeccaniche della Tiburtina. Compatti gli edili (che hanno dato vita in questi ultimi tempi, a lotte dure per il rinnovo contrattuale e sono protagonisti oggi, in Abruzzo, di un gravissimo attacco all'occupazione con la chiusura dei cantieri autostradali). Hanno scioperato i tranvieri e alcuni bancari; per la prima volta le commesse della Standa e della Upim hanno costretto i magazzini alla chiusura. Non è riuscito perché non preparato, lo sciopero al cementificio, alla Fater (chimici), in parte alla Conceria. All'ospedale civile dove tutto l'impegno sindacale è stato quello di attaccare un volantino in bacheca per indire uno sciopero di due ore, hanno scioperato solo in venti anche se è un dato generalizzato la rabbia contro i decreti di Rumor. Alla manifestazione (comizio dentro un cinema) hanno partecipato circa 600 persone. Da segnalare la presenza di una ventina di artigiani del CNA che hanno distribuito un volantino in cui definiscono la loro partecipazione allo sciopero regionale come primo momento di lotta contro i decreti governativi. Alla assemblea ha parlato Cammarano della UIL, che ha detto chiaramente che il sindacato non ha preparato lo sciopero in provincia.

Ciancaglini è poi partito subito col dire che bisogna discutere della richiesta di sciopero generale che viene da parte del movimento, che sarebbe gravissimo verificare in questo momento una scollatura tra movimento e sindacato e proporre che tra i delegati sia fatta una discussione su questo punto. Il tutto per concludere contro lo sciopero nazionale che oggi significherebbe una crisi politica molto grossa.

All'Aquila la partecipazione allo sciopero ha avuto una flessione alla Siemens, dove, secondo la direzione, per mancanza di rifornimenti da parte delle piccole industrie fornitrici, è già presente la minaccia della cassa integrazione. Lo sciopero è riuscito all'80-85 per cento mentre la par-

tecipazione alla manifestazione è stata scarsissima. Erano presenti invece, gli edili, una delegazione dell'IRTET del CNA, dei commercianti, in tutto mille proletari.

I pochi slogan contro i licenziamenti, i prezzi, i decreti governativi, per gli aumenti salariali e lo sciopero generale. Tutto il discorso di Pastorino (FLM) è stato imperniato sulla crisi senza dare precise indicazioni di lotta alternative ed ha definito per attribuire al rinsaldamento dell'unità sindacale la possibilità di uscire dalla crisi. Sul problema delle critiche al sindacato, definite «sfogo irrazionale» (ripetendo le tristi affermazioni di Lama) ha detto che, contro una pratica verticistica, occorre una maggiore partecipazione operaia al dibattito, un pronunciamento come quello del '68 sulla battaglia delle pensoni.

A Campobasso alla manifestazione hanno partecipato circa 3.000 compagni. Il comizio sindacale è stato interrotto più volte dagli operai che chiedevano lo sciopero generale.

Alla Fiat di Termoli lo sciopero del secondo turno è stato totale: non è entrato neppure un operaio. Una folta delegazione ha partecipato nella mattinata alla manifestazione. Lo sciopero è stato prolungato a 8 ore.

A Giulianova sciopero totale nei cantieri edili e al comune. Non è riuscito invece lo sciopero all'ospedale. Alla assemblea al comune i dipendenti hanno deciso di prolungare lo sciopero a 8 ore contro il mancato pagamento di salario e stipendi da due mesi. Per la prima volta hanno scioperato le commesse del magazzino Gabrielli.

A Isola del Gran Sasso (Teramo) grande manifestazione a cui hanno partecipato più di mille proletari. C'erano tutti i 700 edili dei cantieri della Farsura che dopo la chiusura dei cantieri sono sottoposti alla minaccia del licenziamento. Lo sciopero è stato veramente totale: nessun negozio aperto, molti piccoli commercianti hanno partecipato alla manifestazione.

A S. Egidio Valvibrata (Teramo) completamente riuscito lo sciopero in tutta la valle nonostante la scarsa preparazione sindacale. Per la prima volta hanno scioperato tutte le piccole fabbriche ed anche i lavoratori artigianali. La partecipazione alla manifestazione a S. Egidio è stata scar-

sa perché il sindacato che non ha voluto preparare i pullman né da Nereto né da Martin Sicuro. Al comizio sindacale c'erano soprattutto le operai della Gran Sasso e quelle della DS4. Compatti anche gli operai della fornace di Nereto che da due giorni fanno metà produzione ed hanno chiesto un aumento del 25 per cento.

A Vasto (Chieti) lo sciopero alla Marelli è riuscito al 100 per cento, non era convocata però nessuna manifestazione. A Lanciano invece lo sciopero non è stato nemmeno indetto.

## ROMA - Mozioni per lo sciopero generale al CNEN e alla SIP

L'assemblea generale della Casaccia CNEN ha votato all'unanimità una mozione in cui si diceva che lo sciopero regionale del 12 ha senso solo come una prima tappa verso «una lotta dura, generale, articolata e continuata» di cui lo «sciopero generale nazionale entro luglio è un momento unificante».

L'assemblea della SAS romana della SIP ha votato a stragrande maggioranza una mozione per lo sciopero generale nazionale di 8 ore.

Alla SIP sono in corso scioperi articolati contro i trasferimenti e la lotta si sta allargando contro il decreto Rumor.

Gli operai di CIVITAVECCHIA si esprimono per lo sciopero generale nazionale. Una mozione in questo senso è stata spedita alle confederazioni. All'assemblea operaia di questa mattina i lavoratori hanno applaudito l'intervento di un portuale il quale ha sostenuto che oltre a portare avanti una grande battaglia generale sugli obiettivi economici, occorre agire per attuare le prime riforme richieste da molti consigli di fabbrica: lo scioglimento del MSI, e la condanna dei suoi mandanti e finanziatori. E' stato denunciato il lassismo delle Confederazioni e la inconcludenza delle 4 ore di sciopero per regione. Anche il segretario della Camera del Lavoro, dimostrando di avere recepito le istanze di base, ha sostenuto che un eventuale sciopero generale nazionale non deve essere un semplice momento di sfogo, ma deve essere un momento di chiarezza verso ulteriori iniziative di lotta.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# LOTTA CONTINUA

NUMERO SPECIALE PER I SOLDATI

Luglio 1974

## SOLDATI IN LOTTA

**Per il diritto alla organizzazione democratica nelle caserme - Per migliori condizioni di vita - Contro il fascismo - Contro la ristrutturazione antiproletaria delle FF.AA.**

LA PAGA DEL SOLDATO

### Quanto costa andare in licenza

Dopo il 12 maggio è andato in vigore l'aumento delle tariffe ferroviarie annunciato da tempo. Un aumento che ufficialmente è del 30%, ma che di fatto risulta superiore, e che costituisce un altro duro attacco soprattutto a chi è costretto a viaggiare per andare a lavorare e un'ulteriore limitazione, accanto all'aumento del prezzo della benzina, della possibilità di muoversi, di uscire dalle città, e per questa estate, di andare in ferie.

I soldati che in questi giorni sono andati in licenza si sono accorti che nei loro riguardi il governo ha voluto fare un trattamento di favore: così chi per andare da Roma a Torino prima spendeva 4.000 lire ora ne spende 9.000, chi andava a Palermo ne spendeva 5.200, ora ne spende 11.200. Si potrebbero fare altri esempi ma è già chiaro che qui si tratta non di aumento del 30%, bensì del 100%.

Cosa è successo? È successo che il governo ha approfittato di questo provvedimento per ridurre gli sconti praticati precedentemente ai soldati in licenza. Così all'aumento subito da tutti si è aggiunta per i soldati la diminuzione dello sconto.

Come sappiamo la decade è di 15 mila lire mensili, ma i giorni di licenza non sono pagati; poniamo che la licenza sia di 5 giorni più 2 di viaggio: il soldato viene a perdere 3.500 lire. Il mese in cui va in licenza dunque la decade gli basterà appena per pagarsi il biglietto, e il resto?

Anche a questo i soldati rispondono signorsì? Assolutamente no! Noi soldati dobbiamo invece intensificare la discussione nelle camerate e la nostra azione per rivendicare:

un aumento della decade che ci consenta di tener dietro al carovita; una licenza garantita al mese con viaggio gratuito e con decade pagata; l'abolizione di tutti i limiti all'uso dei treni direttissimi e rapidi.

Quanto ci costa la naia? L'aumento delle tariffe ferroviarie non è stato che un ulteriore colpo alle condizioni del proletario in divisa. Per noi partire militare significa rinunciare ad un anno di salario (molte volte unico sostegno di una intera famiglia) se si ha la fortuna di avere un lavoro.

Tutto in cambio di 15.000 lire, vitto scarso e un alloggio schifoso. Che



cosa sono 15.000 lire al mese di fronte ai prezzi delle cose che giornalmente sono necessarie?

Ai soldi che perdiamo in questi mesi vanno aggiunti quelli che dobbiamo spendere in più e che vengono a pesare sulle spalle delle nostre famiglie. Non dobbiamo pensare che tutto ciò sia un fatto isolato; esso è un attacco a noi come proletari, quello stesso attacco che in questo momento viene sferrato dai padroni nei con-

fronti della classe operaia per salvarsi dal fallimento e per poter continuare ad arricchirsi con lo sfruttamento dei lavoratori. È quindi in questo momento, in cui la classe operaia si prepara a scendere in lotta nuovamente contro il carovita e la disoccupazione; che ad essa dobbiamo collegarci ed appoggiarci per raggiungere i nostri obiettivi!

Bollettino PID Cesano-Bracciano, giugno '74

### I SOLDATI DI LEVA NON VOGLIONO ESSERE PROFESSIONISTI

Gli ufficiali cercano di addestrare reparti di professionisti tra i soldati di leva. Il gruppo Susa e il battaglione Susa fanno parte delle forze mobili NATO, quelle che periodicamente vanno all'estero (Grecia, Inghilterra, Danimarca, Norvegia, Belgio) per manovre congiunte con reparti di altri paesi della NATO. Questi sono reparti che potrebbero essere mobilitati direttamente per ordine della NATO e inviati a combattere in caso di conflitti in cui siano interessati i paesi del patto atlantico (cioè di fatto gli Stati Uniti) come infatti molti di noi avevano paura che succedesse durante la guerra in Medio Oriente alla fine dello scorso anno. I nostri sono reparti scelti, e questo per noi significa addestramenti più intensi con maggiore fatica e più rischio, e una preparazione specifica all'antiguerriglia (rastrellamenti, occupazione di centri urbani, ecc.).

Da quest'anno è stata fortemente aumentata la paga di questi reparti impegnati in esercitazioni all'estero: ogni soldato riceve per le manovre a fuoco 15.500 al giorno (15 giorni di manovre in Belgio viene 250.000).

Lo scopo di questi provvedimenti è evidente: creare dentro all'esercito di leva un reparto di soldati professionisti (gli ufficiali del gruppo Susa lo dicono apertamente), dividere una parte dei soldati di leva dagli altri soldati di leva. Dobbiamo rifiutare e denunciare questo fatto: se fare il servizio militare è un dovere verso lo stato, è però una garanzia democratica antifascista sull'uso delle forze armate, perciò rifiutiamo ogni divisione fra i soldati di leva, l'aumento del soldo lo chiediamo per tutti e uguale per tutti.

Bollettino PID Brigata Taurinense, giugno '74

Questo giornale è autorizzato. È tuo diritto averne una copia.



# DAL REFERENDUM AL DECRETONO

**Le tappe dell'attacco padronale e della risposta operaia — Le manovre per rafforzare l'apparato di repressione dello stato**

12 maggio: il tentativo di Fanfani di raccogliere dietro la bandiera reazionaria dell'abolizione del divorzio un consenso elettorale che rafforzi i progetti autoritari della democrazia cristiana al servizio dei grandi capitalisti, viene sepolto sotto una valanga di NO.

29 maggio: l'Italia si ferma, 20 milioni di persone occupano strade e piazze per gridare: « ora basta ». Basta con il fascismo, che da 5 anni semina indisturbato terrore e stragi; che nel momento in cui è politicamente più debole e isolato attacca frontalmente il movimento di classe trasformando una manifestazione di lavoratori in un massacro. Basta con il regime democristiano che del fascismo si serve come di una ruota di scorta, che lo protegge, lo alimenta, e lo copre; che ne permette e favorisce la crescita dentro gli apparati dello stato, nella magistratura, nei servizi segreti, nelle forze armate; che è arrivato all'impudenza di regalare 4 miliardi e mezzo all'anno al partito fascista con la legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Le masse hanno detto basta, hanno preso nelle proprie mani l'iniziativa antifascista, hanno distrutto le sedi del MSI, esigono la messa fuorilegge



« E' nelle tradizioni migliori delle Forze Armate restare estranee alle vicende politiche » ...

del partito del boia Almirante. Due giorni dopo, nella piazza della strage, le massime autorità dello stato, del governo, dell'esercito, del partito democristiano hanno visto attorno a sé un milione di pugni chiusi, hanno sentito la voce delle masse che diceva « basta » anche a loro, hanno capito che non era possibile per loro giocare a buon mercato la carta dell'antifascismo su quei morti che non gli appartenevano.

16 giugno: le elezioni in Sardegna, dove la DC si era illusa di prendersi la rivincita sulla sconfitta del 12 maggio, confermano quella sconfitta, confermano che per il partito che da 30 anni detiene in Italia il governo e il potere è cominciato l'inizio della fine.

Nella democrazia cristiana è il caos: incapace perfino di liberarsi del cadavere di Fanfani, sepolto il 12 maggio insieme all'abolizione del divorzio, non sa fare altro che scaricare il peso della sua crisi e della sua impotenza sui suoi alleati di governo e sull'opposizione, i quali da parte loro non hanno nessuna intenzione di raccogliere la volontà di un radicale cambiamento politico che le masse hanno espresso nelle piazze e con il voto. Anzi, è proprio in questa situazione di crisi e di degenerazione del partito di regime che un governo fantoccio come quello di Rumor osa lanciare una sfida senza precedenti al movimento di classe, decretando in un solo giorno la miseria e la fame per milioni di proletari: tasse sulla benzina, sui generi alimentari, sulla luce, sui trasporti, sulle auto, sulle case, sulle cambiali, una rapina feroce che taglia in un colpo solo 30-40.000 lire al mese dal salario operaio. La classe operaia non si tira indietro, vuole che tutta la sua forza venga messa in campo in uno sciopero generale nazionale, in una lotta generale che costringa il governo a rimangiarsi le tasse, a fare i conti con l'unità del proletariato, con i suoi obiettivi: l'aumento

dei salari, e delle pensioni, i prezzi politici dei generi alimentari, il rifiuto dei licenziamenti e della disoccupazione, e poi la messa fuorilegge del MSI, la confisca dei beni dei suoi mandanti e finanziatori, l'epurazione dei fascisti dall'apparato dello stato e dall'esercito.

La democrazia cristiana e il suo governo fantoccio non hanno certo oggi la capacità di affrontare e sconfiggere questa forza: si sostengono a vicenda cercando di guadagnare tempo, sfruttando fino in fondo la



... infatti: Gen. De Lorenzo, Gen. Aloia, Amm. Birindelli, Amm. Henke, Gen. Lucertini, Gen. Miceli, Gen. Alemanno, Gen. Maletti, Col. Spiazzi, SID...

subordinazione complice delle burocrazie sindacali che per tenere in piedi un governo simile non vogliono dichiarare lo sciopero generale; dei partiti di sinistra che per salvare i capitalisti dalla bancarotta sottoscrivono (il PSI) o accettano (protestando un po': il PCI) il più spaventoso attacco alle condizioni di vita delle masse.

La DC prende tempo: mentre spera che le tasse e la disoccupazione producano i loro effetti sulla classe operaia, si prepara a regolare i conti al suo interno.

Ma non fa solo questo: prepara anche gli strumenti che nella crisi del sistema di potere politico della borghesia sempre più diventano il puntello fondamentale del potere sen-

za aggettivi, cioè gli strumenti della forza, l'apparato di repressione dello stato, l'esercito.

Dopo la strage di Brescia, alla richiesta di far giustizia degli assassini fascisti il governo ha risposto potenziando l'apparato poliziesco con l'ispettorato generale contro il terrorismo. Alla denuncia di massa delle trame eversive che da anni si tessono in collaborazione fra i settori golpisti dell'esercito, vere e proprie centrali terroristiche come il SID, e le organizzazioni fasciste dal MSI in giù, il governo ha risposto con un dibattito parlamentare dove la questione è stata affrontata e risolta nel modo più educato e cavalleresco: il ministro della difesa Andreotti ci ha spiegato che non c'è da preoccuparsi, le istituzioni dello stato, e sopra ogni altra le forze armate, sono sane. Qualche individuo può aver fatto qualche errore: ci saranno dei trasferimenti (rimuovere per promuovere è la regola), qualche pesce piccolo si può anche sacrificare. Cambiare tutto perché niente cambi, anzi sia meglio di prima: con meno centri di potere autonomo, meno risse, più forza e più efficienza, e più potere per lui, il ministro democristiano della difesa. E nella democrazia cristiana chi gode più fiducia nei corpi separati, chi ha più credenziali presso generali e colonnelli, ha più probabilità di vincere.

Così gli obiettivi espressi e praticati da un possente movimento di massa vengono stravolti e rovesciati: alla richiesta di epurazione dell'apparato burocratico e militare dello stato si risponde con il rafforzamento di quell'apparato stesso del cui impiego nella repressione del « nemico interno », cioè del movimento di classe non si fa nemmeno mistero. Basta coprirlo con l'alibi della « lotta al terrorismo », così come l'alibi della « lotta alla criminalità » è buono a coprire le norme arbitrarie e anticostituzionali che accrescono i poteri di polizia.

Una delle condizioni essenziali perché questa manovra venga battuta è che la forza della classe operaia si eserciti anche nei confronti delle forze armate facendo propri gli obiettivi dei soldati e garantendo l'estensione della loro lotta.

# Per le gerarchie militari i soldati che si organizzano costituiscono una associazione a delinquere

A metà febbraio, subito dopo la distribuzione di due volantini e mentre ancora viva era l'attenzione sull'allarme del 26 e 27 gennaio, ha inizio una grossa manovra repressiva nei confronti dei soldati dell'Alto Adige. Quattro vengono arrestati e sono liberati solo dopo mesi di carcere, al momento attuale 10 soldati e tre civili (due dei quali militanti di Lotta Continua di Bolzano) sono in attesa di processo con numerose imputazioni, prima fra tutte quella, gravissima, di « associazione a delinquere » (« per essersi associati allo scopo di commettere e promuovere più delitti »).

Di cosa sono accusati questi compagni?

**Di avere discusso nelle camerate con gli altri soldati della « naia » di quello a cui serve, delle condizioni in cui si svolge** (« concorso in attività sediziosa... svolgendo attività diretta a suscitare in altri militari il malcontento per la prestazione del servizio alle armi »).

**Di essersi riuniti dentro e fuori della caserma anche con soldati di diversi reparti per affrontare questi problemi e trovare possibili soluzioni comuni** (« adunanza arbitraria di militari per trattare di cose attinenti al servizio militare o alla disciplina »).

**Di avere denunciato direttamente o indirettamente, fuori e dentro le caserme le condizioni nelle quali vivono i soldati** (« concorso in attività sediziosa... fornendo notizie per la ciclostilatura e diffondendo volantini nei quali si lamentavano tra l'altro fatiche bestiali per i soldati, marce lunghe e pesanti, disciplina fascista e si denunciavano casi di collasso, svenimenti, malattie infettive e pericoli derivanti da infermità o di scoppio di bombe a mano »).

**Di avere proposto a livello di massa di trovare forme di pressione e di lotta contro le condizioni di vita in caserma, contro le esercitazioni pericolose, per difendere in sostanza il loro diritto alla vita anche in caserma** (« concorso in istigazione di militari a commettere reati militari... istigavano i commilitoni a commettere il delitto di ammutinamento per le seguenti frasi contenute nel testo del volantino: "No alle marce massacranti. No ai campi, No a tutto quello che mina la nostra salute e la nostra incolumità. Organizziamoci per battere tutto questo" »).

**Di avere proposto un collegamento con le forze politiche e sindacali per affrontare i problemi della loro condizione di soldati e di avere proposto di partecipare a iniziative che su questi e su altri argomenti venivano prese da queste forze** (« concorso in istigazione di militari a disobbedire alle leggi... con le seguenti frasi contenute nei volantini...: "con la mobilitazione interna di tutti i soldati e con la denuncia sistematica all'esterno possiamo difenderci e superare l'isolamento e la paura che ci vengono imposti dai superiori" »).

Per tutti i cittadini questi non sono più reati da quando esiste la li-

bertà di associazione, di parola e di stampa, da quando gli operai hanno conquistato il diritto per tutti i lavoratori alla organizzazione sindacale e alla lotta. Questi diritti, queste libertà non esistono invece per i soldati e per i militari in genere, perché? La « spiegazione » la si può trovare nell'articolo 5 del regolamento di disciplina militare: « la necessità dell'uso della forza richiede l'unificazione di tutte le volontà individuali che compongono le forze armate, sotto la volontà suprema di chi comanda: unità di azione e di sforzi, unità di direzione e di comando. Da ciò deriva, prima di tutto, la necessità della subordinazione, catena di dipendenze per cui dal comandante supremo si scende fino all'ultimo militare semplice; e poi dell'obbedienza agli ordini superiori, base di ogni ordinamento militare. Per avere questa salda e sicura al bisogno, è necessario mantenerla in ogni tempo con lo stesso vigore ».

Basta leggere questi brani per vedere una concezione della disciplina che parte dal presupposto che il funzionamento delle forze armate dipende interamente dalla capacità della « gerarchia » di subordinare la massa dei soldati a prescindere da qualsiasi riflessione e comprensione di ciò che viene ordinato; una concezione che vede nella massa dei soldati i primi nemici contro cui le forze armate devono combattere per costringerli a prepararsi e a fare cose contrarie ai loro interessi.

E' a partire da una concezione come questa che si può arrivare ad imputazioni come quella di Bolzano. Perché solo chi vuole fare tacere i soldati e abituarli ad obbedire senza riflettere a qualsiasi ordine, può considerare « reato » la volontà dei soldati di riunirsi, di discutere, di difendere il loro diritto alla vita. Solo chi ha intenzione di usare le forze armate contro gli interessi popolari e contro la democrazia, può temere la democrazia nelle forze armate. Infine solo chi ha paura del controllo e della iniziativa delle forze democratiche dentro e fuori della caserma può temere la nascita di una organizzazione democratica dei soldati legata alle organizzazioni democratiche fuori delle forze armate.

Quello che i soldati chiedono è il diritto ad organizzarsi dentro le caserme, il diritto ad esprimere il loro punto di vista su tutto ciò che succede nelle forze armate, la libertà di difendere anche con la lotta i loro diritti e in primo luogo il loro diritto alla vita, il diritto e il dovere di vigilare su tutto quanto riguarda la preparazione e l'uso delle forze armate e di denunciare tutto ciò che in questo o negli atteggiamenti e nelle iniziative degli ufficiali contrasta con i compiti istituzionali e ufficiali affidati alle forze armate. Val la pena di ripeterlo: solo chi dentro e fuori dalle F.A. coltiva progetti autoritari e reazionari già oggi o per il futuro può temere questi diritti, può nascondersi dietro l'alibi che il loro esercizio da parte dei soldati porterebbe alla disgregazione delle forze armate.

## Forlì - L'ANPI PER I DENUNCIATI DELLA VAL PUSTERIA



L'ANPI di Forlì, presa conoscenza delle angherie, interrogatori, arresti e procedimenti penali a carico di soldati in diverse caserme dell'Alto Adige, intende unire la propria protesta a quelle già espresse da numerose organizzazioni politiche, sindacali e altre, contro ogni forma di persecuzione diretta a limitare e soffocare le libertà ed i legittimi diritti dei cittadini.

In proposito, noi intendiamo rammentare ai duri d'orecchio, ai reazionari incalliti che la Costituzione della Repubblica Italiana, stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini per cui i giovani chiamati a prestare il loro servizio militare non cessano di essere cittadini italiani con tutti i diritti e doveri che ciò comporta.

Ne segue che i soldati in questione, colpiti da denunce e arresti perché ritenuti responsabili della diffusione di volantini aventi per oggetto le condizioni del servizio, il preallarme nelle caserme, la presenza di fascisti nelle Forze Armate, ecc. non hanno fatto altro che esercitare un loro diritto costituzionale.

I partigiani che hanno combattuto per i principi di giustizia sociale e per un radicale rinnovamento democratico del Paese, in tutte le sue strutture politiche, civili e militari, mentre esprimono ai soldati colpiti la loro piena solidarietà, denunciano la pratica delle persecuzioni contro quei militari che manifestano opinioni democratiche come conseguenza della sopravvivenza di regolamenti e metodi retrivi, di impronta fascista, che sono in contrasto stridente con lo spirito e la lettera della Costituzione, nonché il prodotto di una mentalità e di una concezione autoritaria della vita militare, che trae origine da una educazione conseguita alla scuola del fascio littorio, secondo la quale il giovane che indossa l'uniforme cessa di essere un cittadino per divenire uno strumento passivo, spesso destinato unicamente a tacere e obbedire ciecamente.

Noi intendiamo ribadire che le Forze Armate, tutte le Forze Armate, hanno il compito di difendere la Repubblica, le istituzioni democratiche e la sovranità del popolo, di tutelare le libertà e i diritti dei cittadini. Ma affinché tale compito possano assolverlo è indispensabile che il soffio della democrazia entri nelle caserme, che i regolamenti e metodi vengano adeguati alle disposizioni della Costituzione repubblicana, soprattutto che le Forze Armate vengano ripulite dagli ufficiali reazionari e fascisti che complotano con i nemici del popolo contro le istituzioni dello Stato, nate con la Resistenza.

IL COMITATO PROVINCIALE DELL'ANPI DI FORLÌ

# Fuorilegge il MSI - Individuare, denunciare i loro mandanti, i loro finanziatori, i b

La parola d'ordine dell'epurazione dei fascisti dai luoghi di lavoro e di studio, dai quartieri e dai paesi ha circolato ed è stata praticata nei giorni successivi alla strage di Brescia con una durezza, una precisione e una immediatezza che indicavano quale lucidità e quale maturità politica ci stavano dietro.

E quale volontà fosse cresciuta e si fosse accumulata in questi anni, nel corso delle lotte operaie e popolari.

Gli operai hanno iniziato a fare giustizia, sapendo di rappresentare ed esprimere la determinazione della stragrande maggioranza del popolo, e utilizzando la propria intelligenza e la propria forza collettiva; quelle che permettono loro di individuare precisamente le complicità, le connivenze e le collusioni che legano strettamente i vari anelli della politica del terrore e della strage, di risalire dallo operaio crumiro e iscritto alla CISNAL fino al padrone che lo ha assunto e foraggia il MSI e Avanguardia Nazionale; e di applicare nei loro confronti la durezza della propria forza organizzata.

Le punizioni dei fascisti, la loro espulsione dai reparti e dai bar, la loro denuncia pubblica, l'individuazione delle loro case, rimettono in moto, appunto, un'iniziativa collettiva che parte dalle fabbriche e si estende ai paesi e che ha come suo obiettivo centrale lo stretto legame fra sfruttamento capitalistico e squadristico fascista, che individua il carattere di classe del terrorismo antioperaio nell'identità tra i padroni delle fabbriche e i mandanti delle stragi.

Oggi si tratta di riprendere e proseguire, con la forza immensa garantita dalla volontà di massa dei giorni successivi alla strage, una pratica dell'epurazione stabile e duratura che si rovesci innanzi tutto contro la CISNAL nelle fabbriche e contro i suoi sostenitori e complici, contro i fascisti nelle scuole e contro i professori loro alleati, contro gli squadristi nei luoghi di esistenza e di ritrovo, e muovendo da questi individui, denunci, colpisca, « espropri » i finanziatori e i mandanti; e insieme a loro, i funzionari dello stato, gli « uomini separati » delle questure, dei carabinieri, dei servizi segreti e della magistratura.

FUORILEGGE IL MSI, quindi, come iniziativa parlamentare che intanto ha una sua validità politica e una sua efficacia pratica in quanto è la proiezione di questa forza e di questa iniziativa del movimento di massa.

Le iniziative dei soldati di Brescia, di Forlì, del Friuli e di tante altre città, le decine di lettere che chiedono la messa fuorilegge del MSI e la espulsione degli ufficiali fascisti sono un segno tangibile di quanto questa forza sia presente anche nelle caserme.

Denunciare e isolare i fascisti dentro le caserme, dai soldati spie e provocatori, agli ufficiali legati alle trame golpiste; denunciare costantemente ogni manovra aperta o nascosta tesa ad utilizzare le forze armate in senso antipopolare, a ristrutturarle in forme che non siano discusse e approvate dal parlamento.

Tutto questo ha cominciato ad essere e sempre di più deve diventare pratica costante dei soldati e costituire un elemento decisivo della vigilanza popolare e democratica sulle forze armate.

## BRESCIA

### I soldati in piazza della Loggia

Nelle caserme di Brescia la chiarezza politica e la forza del movimento dei soldati che ha saputo crearsi una vera e propria organizzazione ha provocato un'immediata reazione alla notizia della strage fascista del 28 maggio in p.le della Loggia. La sera stessa i soldati dell'organizzazione democratica si riuniscono, e il giorno dopo una loro delegazione si reca alla Camera del lavoro proponendo alle organizzazioni sindacali di portare una corona di fiori pagata con i soldi raccolti dai soldati della caserma Ottaviani: 66 mila lire.

La sera del 30 maggio, vista la reazione positiva dei sindacati si organizzano e mobilitano 120 soldati che sfilano alle 19,40 in p.le della Loggia tra le ali di una folla di 5 mila proletari, recandosi sul posto dell'eccidio per rendere omaggio alle vittime dell'assassinio fascista, mentre gli altoparlanti leggono il comunicato del-

l'organizzazione democratica dei soldati che chiede la messa fuorilegge del MSI e l'appoggio del movimento operaio all'obiettivo della libertà di organizzazione all'interno delle caserme.

Di fronte a questa presenza di massa dei soldati la folla per la prima volta rompe il silenzio che da 2 giorni regna in piazza e accoglie i soldati con grida di entusiasmo, formando immediatamente capannelli. Questo episodio si inserisce in una pratica quotidiana di mobilitazione dell'organizzazione democratica dei soldati, reale avanguardia di un movimento di massa che già tante altre volte si era espresso all'interno delle caserme usando come momento di crescita e di dibattito le assemblee di camerata, dove a volte si cantano canzoni operaie e partigiane, più spesso si parla di politica, del rancio, delle licenze, dei servizi. Ogni momento del-

la vita di caserma rappresenta una occasione di discussione e di verifica delle capacità di mobilitazione di massa che si esprime con forme varie di lotta che, coprendosi le spalle rispetto alla repressione nello stesso tempo rappresentano per i soldati un momento di coscienza politica di capacità di agire insieme: ad esempio di fronte all'ordine di montare un pezzo di artiglieria in 15 minuti lo si fa tutti insieme in 55 minuti; se l'ordine è di fare addestramento formale senza guanti tutti si presentano con i guanti, se il coniglio dato per rancio è immangiabile c'è chi lo fa notare all'ufficiale e poi tutti scandiscono in coro « schifoso, schifoso ».

La protesta espressa dalla massa dei soldati uniti acquista man mano la capacità di organizzarsi creando una forza che diventa strumento preciso di opposizione politica ai piani dei padroni nelle FF.AA. e si schiera al fianco della classe operaia.

I soldati dell'organizzazione democratica delle caserme di Brescia non intendono la loro mobilitazione in piazza della Loggia esclusivamente come un momento di solidarietà; non si è trattato di un fatto isolato ma di una tappa intermedia che si colloca nella crescita del movimento dei soldati e rappresenta la scadenza che, più di altre, ha chiarito al movimento operaio quale sia, all'interno dell'esercito, la vera forza antifascista, quella organicamente legata agli interessi del proletariato.

Il movimento dei soldati indica chiaramente, che, se si vogliono battere nelle FF.AA. quei settori golpisti e apertamente fascisti (Rosa dei Venti) attorno ai quali ruotano gli ufficiali che, per qualunque spirito militarista, sono comunque al servizio della reazione, è necessario rafforzare il movimento dei soldati e garantirne il riconoscimento.

Ottenere che nell'esercito siano introdotte le libertà costituzionali e la libertà di organizzazione per i soldati, significa rafforzare quella forza che, sola, può garantire alla classe operaia un controllo e una pratica reale antifascista nelle FF.AA.

## FORLÌ

### Silenzio durante il rancio

La presenza organizzata dei soldati nelle caserme di Forlì, ha trovato e trova ripetutamente il terreno per esprimere la propria forza sia sul terreno della vigilanza sia su quello delle condizioni materiali e politiche ulteriormente aggravate dalla ristrutturazione, dal carico dei servizi, dallo inasprimento disciplinare. Dopo la campagna per il referendum. In occasione dello sciopero generale per la strage di Brescia, si è potuta misurare la forza e la capillarità raggiunta dal movimento. Appresi i fatti i soldati si sono immediatamente riuniti in assemblea nelle camerate ed all'unanimità hanno deciso di effettuare un minuto di silenzio durante il rancio e di inviare un comunicato allo sciopero generale per unire la propria protesta a quella di tutti i lavoratori. Così, mentre in piazza davanti a oltre 20 mila persone veniva annunciata e lungamente applaudita l'adesione dei militari, dentro la caserma i soldati realizzavano la loro iniziativa.

In questa azione di protesta, condotta con la totale adesione e la massima disciplina di tutti i presenti, sono stati coinvolti anche numerosi giovani che si fermavano a mangiare in caserma dopo la visita di tre giorni e così hanno avuto un'anticipazione dell'atmosfera nuova che si vive nelle caserme.

Quando gli ufficiali, avvisati telefonicamente dell'adesione allo sciopero generale, sono arrivati in caserma hanno appreso della protesta antifascista dei soldati e hanno dovuto rinunciare a qualsiasi forma di repressione.

Nell'adunata convocata dal colonnello i compagni hanno ribadito che

avevano preso questa iniziativa senza « autorizzazione » perché non avevano alcuna fiducia nei « sentimenti antifascisti » dei propri superiori.

Questa iniziativa ha avuto larga eco tra i lavoratori che in alcune assemblee hanno citato l'episodio con la fierezza di sentire rappresentati i propri interessi e rispettati i propri ideali anche sul fronte delle caserme.

Dopo questa mobilitazione i soldati hanno chiesto ed ottenuto incontri con le confederazioni sindacali e si apprestano ad averne coi consigli di fabbrica ed altre organizzazioni per esporre i problemi materiali che gravano sui soldati di leva, le loro esigenze di libertà organizzative e politiche, per rompere l'isolamento e il ricatto su questi problemi.



# Cacciare, colpire, espropriare i fascisti, i loro complici nell'apparato dello stato

## PIEMONTE Dalla denuncia degli ufficiali alla mobilitazione dopo la strage

L'allarme del 26-27 gennaio ha chiarito in modo definitivo ai soldati delle caserme piemontesi il ruolo politico delle forze armate in questa fase politica. Ma soprattutto ha fatto capire l'importanza decisiva dell'azione dei soldati antifascisti e dei loro nuclei organizzati nelle caserme.

Dalla discussione che, pur in modo non omogeneo, si è sviluppata su questi temi tra i soldati, in molti reparti è stato definito anche in termini concreti il compito della vigilanza antifascista, della individuazione e della denuncia degli ufficiali golpisti, della denuncia e della opposizione ad una ristrutturazione dell'esercito che fa il gioco delle forze golpiste e colpisce gli interessi materiali e i diritti democratici dei proletari di leva.

Alla notizia della strage di Brescia si è sviluppata la discussione e la reazione spontanea che in alcuni casi, come nelle camerate del Genio Ferroviario e del 21° reggimento fanteria, caserma Cavour di Torino, ha portato all'allontanamento fisico dei fascisti presenti. A Pinerolo i nuclei PID delle caserme Nizza Cavalleria, Bochard, Berardi, hanno portato in piazza e imposto con la loro presenza fisica la lettura al comizio antifascista della loro mozione discussa e diffusa all'interno delle caserme. Allo stesso modo i nuclei di Aosta hanno fatto pervenire una mozione per la messa fuori legge del MSI e per l'epurazione dei quadri e dei soldati fascisti.

Il nucleo PID di Venaria ha invece inviato un suo rappresentante alla riunione del Comitato Antifascista di Torino (che raccoglie tutte le forze di sinistra della città) per affermare la propria posizione contro il MSI e il proprio impegno di lotta nelle caserme.

Mentre da un lato si è sviluppata questa azione di massa, dall'altro i nuclei organizzati dei PID hanno portato avanti un lavoro preciso di individuazione dell'infiltrazione fascista nelle caserme. Recentemente i nuclei degli alpini del Battaglione Aosta e della Scuola Militare Alpina hanno pubblicato una dettagliata denuncia, documentando come all'interno di questi reparti ci siano ufficiali fascisti che detengono importanti posti di comando, come questi stessi ufficiali agiscano in stretto contatto con il SID e i fascisti piemontesi, come i fascisti carichi di denunce vengono raccomandati per fare gli ufficiali di complemento, come nella SMA siano coltivati i rapporti con il Cile fascista, come sia tollerata e incoraggiata la propaganda fascista nei reparti.

Con questi dossier gli alpini di Aosta si sono presentati in questi giorni alle forze politiche antifasciste della regione, chiedendo un confronto politico pubblico e chiedendo che le forze politiche e sindacali si pronuncino e si impegnino affinché questi ufficiali fascisti, protetti dagli alti gradi, vengano finalmente allontanati dalle forze armate.



L'epurazione è fallita nel '45: non può fallire oggi

## BOLOGNA

# L'antifascismo nella caserma Mameli

La mobilitazione e la lotta antifascista dei soldati della Mameli di Bologna si è espressa sia nella capacità di ricostruire esattamente le responsabilità delle gerarchie militari nella copertura dei fascisti Torri e Ciancio, soldati di leva accusati per gli attentati di Ordine Nero a Bologna, Ancona e Moiano; sia nella denuncia pubblica dei fatti attraverso volantini agli ai soldati, ad alcune fabbriche della città e tempestando di lettere tutti i giornali.

I compagni costruiscono immediatamente dopo i fatti una rete di controinformazione che coinvolge tutti i soldati della caserma: informazioni preziose e un preciso collegamento tra le varie compagnie consentono una ricostruzione perfetta degli avvenimenti. Appaiono volantini nei cessi, scritte sui muri, si discute ovunque ed ogni momento è buono per affrontare le notizie o per darne di nuove. Questo lavoro di mobilitazione interna e di pressione esterna — soprattutto tramite i numerosi volantini — porta sul piano legale all'arresto per concorso in strage del Torri, fascista di Ordine Nuovo già coinvolto in un attentato alla Federazione Provinciale del PCI, e di Ciancio, sottoproletario distintosi in Germania per una fitta attività di propaganda fascista tra gli emigrati. Contemporaneamente tutti gli ufficiali coinvolti nella vicenda, fino al colonnello comandante, vengono interrogati dagli inquirenti mentre un vero e proprio processo pubblico alle gerarchie investe in prima per-

sona tutti i soldati della stessa caserma e diventa l'oggetto di innumerevoli discussioni e capannelli dei soldati bolognesi. In questo modo la vigilanza antifascista dei soldati più attivi si salda alla comprensione della maggioranza dei soldati sul ruolo delle gerarchie; si capiscono meglio certi discorsi e comportamenti tenuti dagli ufficiali e ci si rende conto che non si tratta di qualche persona « inquinata » ma di un vero e proprio covo reazionario.

Alla notizia dell'arresto ci sono esplosioni di gioia e una grande fiducia nelle proprie forze: tutti i soldati della Mameli considerano l'arresto del Torri e del Ciancio una vittoria loro, soprattutto dopo che il silenzio imposto dalle gerarchie pareva fosse riuscito a soffocare la voce di denuncia dei soldati.

« E' stata una vittoria, ma non ci accontentiamo, la giustizia non si deve fermare ai pesci piccoli; bisogna colpire i vari Cordua, Pini e Musarra (gli ufficiali implicati), gli stessi che si distinguono nell'oppressione ed umiliazione quotidiana dei soldati in caserma! ». Così si esprimono i soldati richiedendone pubblicamente l'allontanamento. Contemporaneamente agli operai vengono distribuiti volantini in cui lo smascheramento e l'epurazione dei fascisti dentro e fuori le caserme viene definito un compito fondamentale del movimento di classe, in cui anche i soldati hanno conquistato un posto con le lotte di questi anni.

## Cacciare via i fascisti!

La strage di Brescia e la scoperta di covi fascisti hanno messo in luce in modo ormai inequivocabile il legame tra industriali, ufficiali dell'esercito, dirigenti fascisti e gli assassini neri che hanno coperto di attentati e di stragi la scena politica di questi anni.

L'inchiesta sulla « Rosa dei Venti » in particolare ha messo in luce come anche dentro l'esercito si annidano centrali di terrorismo fascista perfettamente collegati ad industriali come PIAGGIO, GARRONE, MONTI, ecc., che appoggiano e coprono l'attività dei vari MAR, SAM, ORDINE NERO, ecc., tutti facenti capo al MSI.

E' proprio sulla parola d'ordine del MSI fuorilegge, dell'epurazione degli elementi fascisti dai corpi dello Stato che le masse in questi giorni si sono espresse non limitandosi alla individuazione della mano omicida e l'eliminazione del gruppetto di estremisti di destra che ci sta dietro.

Questa è anche la risposta dei soldati della Sommaruga. L'esperienza della vita militare ci fa capire sempre di più che non basta avere un esercito di leva per assicurarsi il suo funzionamento democratico; ciò che conta è il livello di coscienza dei soldati, la possibilità per la grande massa dei soldati di poter discutere, organizzarsi, mettere in discussione gli ordini dei superiori, dire la propria sul comportamento, nomina e promozioni degli ufficiali.

Tutte cose che il sistema di caserma, fondato su un codice ed un regolamento di disciplina che risalgono al ventennio fascista, ci nega assolutamente.

Oggi l'antifascismo nelle caserme è parte integrante della nostra lotta per la democrazia ed è una chiara risposta al crescente slittamento a destra delle gerarchie militari.

PROLETARI IN DIVISA  
Caserma Sommaruga - Catania

# OPERAI E SOLDATI

## L'intervento di un compagno soldato al Convegno Operaio di Lotta Continua

Al convegno operaio di Lotta Continua ha preso la parola anche un compagno soldato. L'importanza di questo avvenimento, che rappresenta un fatto nuovo nella lotta per il diritto all'organizzazione democratica dei militari, è stata sottolineata dagli applausi con cui i compagni operai hanno accolto e seguito tutto il suo intervento. Ne pubblichiamo qui di seguito ampi stralci.

### Cresce l'organizzazione nell'esercito

Da alcuni anni a questa parte, in coincidenza e come risultato della nuova fase di lotta operaia che si è aperta nel '68-'69, l'iniziativa proletaria si è sviluppata anche all'interno delle caserme.

Nelle caserme infatti esiste oggi un tessuto di nuclei, di gruppi di soldati che svolgono un lavoro politico di massa e che intervengono per orientare politicamente un malcontento e un'opposizione all'oppressione della vita militare che spesso ha trovato modo di esprimersi nella lotta.

Per limitarsi solo alle cose che hanno avuto un rilievo nazionale, a conferma di questa attiva presenza proletaria stanno le adesioni numerosissime e la partecipazione di massa alla marcia antimilitarista l'estate scorsa; la partecipazione con più di un milione alla sottoscrizione armi al MIR accompagnata da una discussione molto ampia a livello di massa; la mobilitazione per richiedere l'ingresso dei partigiani in caserma il 25 aprile, mobilitazione che ha costretto Andreotti a prendere posizione, negativa naturalmente, e l'ANPI a confrontarsi direttamente con i soldati; infine, la partecipazione alla campagna per il referendum, sia nella propaganda interna che nella partecipazione alle iniziative esterne, con risultati che vedono i soldati votare NO con percentuali altissime.

Dietro questo c'è un patrimonio di lotte, di livelli di organizzazione, di conquiste che i soldati hanno realizzato e difendono pagando un prezzo elevato alla repressione (...).

### Da Reggio Calabria all'allarme di gennaio

Tutti noi ricordiamo l'intervento dell'esercito a Reggio Calabria, il primo intervento massiccio in ordine pubblico nel dopoguerra. Tutti noi ricordiamo che, in quel momento, dalle sinistre non si alzò una sola voce di protesta, quasi che l'interpretazione che accettava l'etichetta di fascista per quella rivolta, consentisse di attribuire un segno democratico e antifascista all'intervento repressivo dell'esercito.

Quell'intervento ha segnato invece una svolta, una accelerazione in un processo di attivizzazione politica e di ristrutturazione organizzativa e tecnica che si è intensificato in questi ultimi anni e che ha le sue radici nei primi anni '60, in coincidenza con la crisi del centrismo, l'apertura a sinistra e la ripresa della lotta operaia.

Su questa stessa linea si colloca l'allarme di gennaio. Una iniziativa

che è stata voluta e gestita in prima persona da uomini come Fanfani e Tanassi, con la complicità delle alte gerarchie militari e dei servizi segreti, ed è stata utilizzata anche da ufficiali che rappresentano posizioni apertamente golpiste per rafforzarsi, per estendere la propria influenza, per verificare il proprio peso.

Le diverse motivazioni dell'allarme in diverse caserme, i discorsi, le diverse iniziative e disposizioni operative, non sono il segno di disorganizzazione o inefficienza; sono proprio il segno degli usi diversi di questo allarme, che pure è rimasto saldamente nelle mani di chi lo aveva promosso per creare un clima di tensione e di paura che spingesse i sindacati a revocare lo sciopero generale e che favorisse la campagna sul referendum alla quale la DC si stava preparando.

### Fascismo e ristrutturazione nell'esercito

In mezzo a questi due interventi di vaste dimensioni sta in questi anni l'emergere delle connivenze con i fascisti e della esistenza di una vasta opera di infiltrazione. Basti ricordare l'ultimo di questi episodi, la Rosa dei Venti, che ha raggiunto sviluppi clamorosi, coinvolgendo l'ex Capo di Stato Maggiore dell'aeronautica e l'attuale comandante del SID. Sta soprattutto un lavoro continuo, che ha come fine la riorganizzazione e l'aggiornamento della macchina militare e una attivizzazione politica delle gerarchie militari il cui segno è chiaramente di destra.

Dal generalizzarsi delle esercitazioni che hanno come tema la lotta contro presunti guerriglieri appoggiati dalla popolazione, alle esercitazioni territoriali assieme a poliziotti e carabinieri. Dalle direttive per intensificare, durante tutti i cicli che compongono il servizio militare, l'addestramento all'Ordine pubblico, alle direttive di mantenere contatti più stretti con le Questure e le Prefetture, all'estendersi del crumiraggio militare armato.

Fino all'uso che si vuole fare della riduzione del servizio di leva per accentuare il carattere professionale delle forze armate, aumentando il numero dei volontari e organizzando speciali reparti la cui formazione, e già parziale realizzazione, è stata così bene enunciata nella lettera di Taviani ad Henke.

Tutto questo affidato oggi, di nuovo, ad un uomo come Andreotti che ha, tra l'altro, una esperienza senza precedenti nella gestione del ministero della difesa e rapporti consolidati con le gerarchie militari.

Sono solo pochi accenni, ma ce n'è abbastanza per avere un'idea della direzione in cui si muovono le Forze Armate, del vasto processo che le ha investite.

Un processo che non può essere ridotto schematicamente solo alla preparazione di soluzioni golpiste, ma che, al di là delle stesse intenzioni di chi oggi detiene l'egemonia politica e la direzione delle forze armate, facilita e sollecita l'aggregazione di settori via via più ampi delle gerarchie militari attorno a quella parte della bor-

ghesia nazionale e internazionale che vede in queste soluzioni l'unica via d'uscita.

### La lotta politica in seno alle gerarchie militari

E' vero che all'interno delle Forze Armate esistono schieramenti, opinioni, uno scontro di posizioni diverse che corrisponde in una certa misura a schieramenti e contraddizioni nella borghesia e all'interno delle forze politiche che la rappresentano. Ma è vero anche che questo rapporto ha aspetti particolari.

Fino a quando le Forze Armate avevano nello stato un ruolo più simile a quello di una qualsiasi burocrazia, che prescindeva quasi totalmente dal fatto di essere uno degli elementi portanti della forza militare dello stato, gli scontri di potere al loro interno erano di carattere clientelare, mafioso, per la spartizione di una torta che in Italia è stata sempre cospicua.

Oggi la posta in gioco è diversa. La lotta per il controllo degli apparati dello stato, compreso l'esercito, è una lotta che ha per posta la concentrazione sempre maggiore del controllo e della capacità di direzione dello stato, per eliminarne o attenuarne le contraddizioni, per poterlo usare con maggiore efficacia contro i proletari.

Questo lo capiscono bene anche i militari, e c'è da domandarsi: fino a che punto si limiteranno a parteggiare per l'una o per l'altra parte della borghesia? Non è possibile invece che i militari pretendano di giocare in futuro un ruolo ancora più importante ed esplicito, e realizzino al loro interno quell'unità che gli può consentire di esercitare un peso che in Italia non può che essere di tipo antidemocratico e fascista?

La risposta a questa domanda sta da una parte nello sbocco che avrà la crisi della DC come partito della borghesia, la crisi del regime che ha visto la DC identificarsi totalmente con lo stato.

Dall'altra parte nella politica che l'imperialismo USA intende portare avanti nel Mediterraneo, tenendo presente che i rapporti che legano le Forze Armate agli USA sono ben più solidi che non quelli con la borghesia italiana, soprattutto per quella leva di ufficiali formati nel dopoguerra e che ora si avvicinano alle leve del potere centrale (...).

### Revisionisti e comunisti di fronte alle Forze Armate

Questo dunque è il problema: la classe operaia si trova di fronte un processo autoritario di ristrutturazione e di impiego delle Forze Armate. Come è possibile ostacolarlo, come è possibile impedirlo, oltre che con la forza complessiva che la classe operaia costruisce a partire dalla fabbrica e realizzando attorno a sé l'unità di strati sempre più ampi di proletariato? A questa domanda, che è presente fra gli operai, fra gli studenti, e in modo più o meno chiaro fra i democratici e le organizzazioni riformiste e revisioniste, vengono date sostanzialmente due risposte.

C'è la risposta dei revisionisti, che rifiuta una analisi di classe delle forze armate, le identifica sostanzialmente con gli interessi generali del paese, ritiene maggioritaria la componente democratica fra gli ufficiali e a questa fondamentale si affida, in questa sceglie il suo interlocutore privilegiato.

In questo atteggiamento revisionista non è nemmeno possibile verificare una coerenza riformista; il PCI infatti, non solo rifiuta di fondare la sua iniziativa sulla consapevolezza e la forza dei proletari dentro e fuori dalle caserme (anche se in caserma numerosissimi sono i compagni del PCI che lavorano fianco a fianco con chi ha scelto di battersi anche dentro le Forze Armate), ma non sviluppa nemmeno una coerente azione riformista a livello parlamentare, limitandosi a proposte parziali e di scarso rilievo, e non battendosi a fondo nemmeno su queste.

Diversa è la risposta che danno i comunisti, i rivoluzionari; essa deriva sia da una diversa analisi della natura dello stato, della funzione delle Forze Armate, sia, soprattutto, da una presenza costante all'interno del movimento che faticosamente è cresciuto in questi anni nelle caserme.

L'insegnamento essenziale di questa esperienza, della conoscenza e dello scontro con la realtà delle caserme è, in primo luogo, che non è possibile pensare di affidare il controllo delle Forze Armate esclusivamente al Parlamento, né, tanto meno, agli sparuti gruppi di ufficiali democratici e antifascisti; in secondo luogo che non è possibile neppure affidarsi alla pura e semplice presenza fisica dei proletari, dei soldati di leva, per impedire un impiego reazionario delle Forze Armate.

Troppi e troppo forti sono gli strumenti di controllo, di repressione, di isolamento che la macchina militare ha a sua disposizione per piegare al proprio volere la massa dei soldati; sufficienti comunque a provare l'avventurismo e l'irresponsabilità di chi affidasse solo alla spontanea rivolta di soldati, abituati fino a ieri a subire ogni sorta di sopruso, la possibilità di impedire o di ostacolare fortemente le iniziative antidemocratiche e golpiste nelle Forze Armate.

### La lotta per il diritto all'organizzazione democratica dei soldati

L'esigenza, nata dalla lotta dei soldati per migliorare le loro condizioni di vita, per non morire più di naia, è quella di spezzare il potere assoluto e incontrollato degli ufficiali, di abolire strumenti di controllo e di repressione di marca fascista, di avere anche all'interno delle caserme quelle libertà a partire dalle quali è possibile superare l'assurda alternativa fra rischiare la vita o andare in galera per essersi rifiutati di farlo, accettare di vivere da bestie o di subire soprusi e violenze di ogni genere o andare in galera per essersi ribellati.

I soldati pongono al primo posto oggi, in ogni loro discorso, in ogni loro iniziativa, la rivendicazione di queste libertà.

Il fatto che ci siano 250 mila giovani che ogni anno vivono nelle condizioni in cui vivono i soldati, sarebbe già di per sé un motivo sufficiente per affiancarsi a loro in questa battaglia; ma potrebbe sorgere il dubbio che non è urgente, che si può, di fronte all'impellenza di tanti altri problemi e di tante altre scadenze della lotta operaia e proletaria, aspettare, rinviare.

Ma non è così. Anche se oggi il terreno più immediato di scontro non è l'intervento nelle Forze Armate, anche se la cosa con cui a breve termine dobbiamo fare i conti non è il colpo di stato, fin da oggi dobbiamo ostacolare questo processo; fin da oggi dobbiamo tagliare le unghie a chi, fidando nella omertà o nella paura delle forze politiche, affila le sue armi, consolida i suoi legami, si prepara e già oggi opera concretamente per soluzioni reazionarie.

Sono proprio il diritto all'organizzazione democratica dei soldati nelle caserme, l'informazione e la vigilanza che attraverso questa organizzazione la classe operaia e le forze democratiche possono realizzare, e il collegamento e l'iniziativa con le grandi forze popolari, con la classe operaia in primo luogo, che possono consentire un controllo democratico delle Forze Armate, che possono consentire di ostacolare e battere la loro ristrutturazione e il loro impiego anti-proletario.

Questa esigenza di libertà, questa esigenza di avere il diritto di organizzarsi e di lottare, non è dunque una esigenza esclusiva dei soldati, la proposta dei soldati per i soldati, che affermano la loro volontà semplice e sacrosanta di vivere meglio e di essere più liberi. La battaglia per garantire il diritto di organizzazione e di lotta dei soldati è una battaglia in cui si saldano le esigenze particolari dei soldati con le esigenze generali della classe operaia.

## La repressione nelle Forze Armate e gli obiettivi della lotta

Come hanno risposto fino ad ora le gerarchie militari ed il governo a queste rivendicazioni? Hanno risposto intensificando la repressione, cercando in ogni modo di aumentare il controllo e di reprimere la componente proletaria delle Forze Armate, proponendosi con la ristrutturazione di limitarne ulteriormente il peso (...).

Alla richiesta di potersi organizzare e lottare si risponde che questa organizzazione è e sarà considerata un'organizzazione a delinquere: maggiore chiarezza non si poteva pretendere!

Ma altrettanto chiara è e deve essere la consapevolezza da parte nostra che questa iniziativa non può essere considerata e affrontata come una delle tante, e sono tante, iniziative repressive contro i soldati; è un attacco specifico contro il diritto di organizzazione dei soldati, un attacco tanto più vigliacco perché pretende di bollare di delinquenti i soldati che lottano.

Ma di questo non ci meravigliamo. Delinquenti erano per i padroni gli operai che lottavano prima di riuscire a strappare il diritto all'organizzazione sindacale. Delinquenti ora sono i soldati. La democrazia borghese non concede nulla che non le sia imposto con la forza della lotta di massa, e oggi, con la forza, si tratta di imporre il diritto dei soldati all'organizzazione e alla lotta (...).

E' possibile che un giorno sia necessario lanciare ai soldati, agli ufficiali e sottufficiali democratici la parola d'ordine: « Non obbedire agli ordini golpisti ». Lottare oggi per imporre il diritto di organizzazione dei soldati, ricacciare indietro la manovra in atto in Alto Adige, è uno dei modi per fare di tutto perché quella parola d'ordine non sia necessaria; ma è anche uno dei modi, ed è essenziale, perché se quella parola d'ordine dovrà essere lanciata, si creino le condizioni perché venga raccolta dalla massa dei soldati, perché si costruisca fin da ora la forza che consentirà ai soldati di ribellarsi e di schierarsi dalla parte del proletariato, contribuendo così in modo decisivo a battere i tentativi reazionari e fascisti.

I soldati sanno quali sono gli obiettivi attorno ai quali è possibile realizzare l'unità di lotta delle masse; ma questa unità e questa lotta riusciranno a realizzarla, ad estenderla in una misura inimmaginabile oggi e a renderla permanente, solo se su quegli obiettivi si costruirà un fronte ampio che vada dalla classe operaia, agli studenti, ai sindacati, alle forze democratiche e antifasciste (...).

Questi obiettivi hanno al loro centro il diritto di organizzazione e di lotta e il diritto, che per i proletari è prima di tutto un dovere, alla vigilanza e alla denuncia antifascista; ma si articolano e raccolgono le numerose esigenze dei soldati le cui condizioni di vita, già intollerabili, sono ulteriormente aggravate dalla ristrutturazione e dall'intensificazione della attività addestrativa e dall'aumento dei prezzi (...).

La lotta su questi obiettivi i soldati non vogliono più affrontarla da soli. Già il 25 aprile hanno ottenuto alcuni risultati con la richiesta ai partigiani di entrare in caserma. Rapporti che prima non esistevano affatto si sono cominciati a creare con l'ANPI, con alcune situazioni sindacali e sezioni del PCI.

Su questa strada stanno andando avanti ora i nuclei, portando nelle sedi dei sindacati, dei partiti, delle organizzazioni democratiche il loro discorso, la loro analisi sulla situazione nelle forze armate, le loro proposte politiche (...).

Convincere o costringere lo schieramento di forze più ampio possibile a schierarsi dalla parte della lotta dei soldati, in appoggio alla richiesta del diritto di organizzazione e delle rivendicazioni che garantiscano migliori condizioni di vita nelle caserme, è lo obiettivo principale dei soldati in questo momento, un obiettivo che noi facciamo nostro e rispetto al quale siamo in grado di dare un contributo importante; rispetto al quale dobbiamo e possiamo impegnarci a fondo.

# ASSEMBLEA DI SOLDATI DEMOCRATICI A UDINE

**LETTERA APERTA ai Partiti e alle Associazioni democratiche e antifasciste, ai sindacati, ai Consigli di Fabbrica e di Zona, agli operai, agli studenti, a tutti i lavoratori democratici DI 70 SOLDATI RIUNITISI A CONVEGNO IN RAPPRESENTANZA DI OLTRE 20 CASERME DEL FRIULI.**

Negli ultimi giorni di giugno a Udine abbiamo tenuto un'assemblea di discussione e di confronto. E' da tempo ormai che nelle caserme ci riuniamo, discutiamo delle nostre condizioni e di ciò che avviene all'esterno.

In questi anni un po' ovunque nelle caserme del Friuli e di tutta Italia è cresciuto il movimento dei soldati, è maturata un'organizzazione, si sono espresse lotte e proteste di massa per condizioni di vita migliori, per le licenze garantite, per ranci decenti, per l'aumento del soldo, contro i rischi delle esercitazioni. E' cresciuta anche nelle caserme la coscienza democratica e antifascista: vogliamo ricordare, limitandoci al solo Friuli, la nostra partecipazione con quasi mezzo milione alla sottoscrizione per armare la resistenza cilena, la nostra mobilitazione per fare entrare comandanti partigiani in caserma per la celebrazione del 25 aprile, la partecipazione alla campagna per il referendum quando ci siamo recati in ogni piazza a sentire comizi, quando abbiamo espresso una valanga di no per seppellire Fanfani e i suoi progetti autoritari. Dopo la strage di Brescia, il giorno del funerale, in molte caserme siamo riusciti ad imporre la bandiera a mezz'asta. Un po' ovunque oggi ci siamo abituati a dire la nostra su tutto, a fare assemblee nelle camerate, a fare richieste, a vigilare contro le trame fasciste. Ma siamo costretti a fare tutto ciò nella clandestinità, come se difendere la propria vita, i propri interessi, come se esprimere ideali antifascisti e democratici in questo esercito che vuole ricollegarsi alla Resistenza fosse un reato, e infatti tale viene considerato. In Alto Adige gli alpini che si organizzavano democraticamente sono stati imputati di « associazione a delinquere ». Ultimamente un provvedimento governativo ci ha colpito in modo gravissimo: l'aumento delle tariffe ferroviarie. Ora, per andare a casa, paghiamo quasi il doppio di prima.

Ebbene, non abbiamo potuto tenere una sola assemblea, esprimere una sola protesta, non abbiamo potuto batterci — come si fa in fabbrica e ovunque — contro il provvedimento che ci colpisce. Noi crediamo — e tutti da ogni caserma l'abbiamo più volte ripetuto — che a ogni soldato debba essere riconosciuta la possibilità di discutere, di organizzarsi, di presentare collettivamente richieste e

reclami, perché solo in questo clima democratico può « contare » la componente di leva di questo esercito, altrimenti, nel silenzio imposto con la forza e con il ricatto, nella disciplina e nella obbedienza cieca, possono avere spazio solo manovre e trame fasciste e autoritarie. Da numerosi interventi infatti è emerso come molte cose stiano cambiando nell'esercito. Ognuno di noi è spesso chiamato a fare esercitazioni contro nemici che gli ufficiali chiamano « guerriglieri », « partigiani » o addirittura « operai di fabbrica di Pordenone passati al nemico ». Si susseguono allarmi contro un nemico fantomatico che non sta più ai confini ma che è all'interno del paese, come in una guerra civile.

Tutte queste cose messe assieme rendono evidente come oggi ci sia chi, pur di sconfiggere la lotta operaia, non esita, oltre ad aumentare i prezzi, a licenziare, a rovesciare la crisi sui lavoratori, a usare gli strumenti più criminali della violenza antioperaia come è avvenuto a Brescia, chi non esita ad agitare lo spauracchio e la minaccia di un esercito che si addestra, si prepara, si seleziona al suo interno per garantire con la forza, quando venisse meno il consenso, il dominio dei padroni.

Contro ogni progetto di uso anti-proletario dell'esercito la garanzia prima è data dalla sua componente di leva, gli sia data però la possibilità e il diritto di organizzazione democratica, perché solo così esprime un reale controllo e una reale vigilanza.

**La nostra assemblea si è conclusa con due impegni precisi: — ci impegnamo da subito a sviluppare l'organizzazione democratica di massa dei soldati, a rafforzare la lotta nelle caserme per migliori condizioni di vita, a vigilare e batterci perché sia ostacolato ogni tentativo e progetto di uso anti-proletario delle forze armate; — ci impegnamo anche a recarci nelle sedi dei partiti e delle organizzazioni democratiche e antifasciste, ci impegnamo a incontrarci con i sindacati, con i Consigli di Fabbrica perché su queste nostre proposte si sviluppi il confronto e il dibattito, perché maturi l'iniziativa e la lotta.**

L'ASSEMBLEA DEI SOLDATI IN RAPPRESENTANZA DI: 76° reggimento fanteria, Genova cavalleria, Genio pionieri Villa Vicentina, 82° reggimento Gorizia, 27° artiglieria semovente Udine, 114° reggimento fanteria, 52° reggimento fanteria d'arresto, centro genio pionieri, centro artiglieria Palmanova, Nembo Villa Vicentina, 82° reggimento di Cormons, Nembo di Gradisca, ospedale militare di Udine, caserma « Di Prampero » di Udine, ospedale militare di Trieste, Nembo di Cervignano, Piemonte cavalleria di Trieste. 2 luglio 1974



# CAMPI: il diritto all'organizzazione democratica è l'unica garanzia contro il rischio di lasciarci la pelle

Tre alpini morti in Alto Adige a metà del maggio scorso. 7 nel 1972 a Malga Villalta più uno a Tarvisio, uno ad Aosta durante una esercitazione a fuoco nel '71, uno nel '70 a Pinerolo, 7 al Ponticello di Braies sempre nel '70, e questo solo per citare alcuni degli episodi più gravi successi negli ultimi anni durante i campi o le esercitazioni delle truppe alpine. Per i nostri ufficiali infatti la nostra pelle è una cosa da poco. I campi invece sono per loro un momento importantissimo: da un lato l'occasione per ben figurare e far carriera, dall'altro il momento di verifica della capacità di controllo (loro la chiamano efficienza) che sono riusciti ad ottenere sulla truppa, fregandosene altamente se a farne le spese siamo proprio noi, nei migliori dei casi con marce estenuanti, sovraffaticamento, bronchiti, fratture ecc., o, nel peggiore, rimettendoci la vita.

E' proprio per questo che le masse dei soldati hanno individuato immediatamente nei campi un grosso momento di mobilitazione e di lotta per far saltare i disegni degli ufficiali e le loro folli ambizioni di efficientismo e di carriera.

Parole d'ordine come il rallentamento delle marce, l'imposizione delle soste, il rifiuto in massa di eseguire ordini che possono mettere in pericolo la nostra incolumità sono ormai diventate patrimonio comune di tutti i proletari in divisa. E' seguendo queste indicazioni che gli alpini della Testafochi di Aosta hanno ottenuto di fare esercitazioni a salve anziché a fuoco e che gli ufficiali han dovuto ripiegare nell'inverno '72-'73 su dei campi alleggeriti, con il preciso ordine del comando di brigata di prestare la massima attenzione alla salute dei soldati e di evitare in tutti i modi che succedessero degli incidenti.

Non si illudano quindi gli ufficiali che proprio questi tornino ad essere

dei campi « normali », in cui poterci mantenere calmi, « farci il culo » (magari con la promessa di qualche licenza che poi, come sempre, rientra in caserma non viene mai concessa, anzi è spesso sostituita con consegna o riga). Anche in questi campi sapremo sfruttare il dover stare tutti insieme, il superamento di fatto delle divisioni interne che loro hanno creato tra di noi (imboscato, anziani, eccetera) per organizzarci e lottare per difendere i nostri diritti.

Primo fra tutti di non crepare di fatica o di lasciarci la pelle per la carriera degli ufficiali.

*Quello che noi vogliamo e che continueremo specialmente in questa occasione a praticare nei fatti, è che ci venga riconosciuto il diritto ad organizzarci per difendere la nostra vita ed i nostri bisogni!*

E questo non solo per non rimetterci la vita.

Anche se le lotte dei soldati hanno sempre trovato i più grossi momenti di massa e hanno spesso preso l'avvio dalle condizioni materiali e dalla nocività della naia, con l'allarme del 26-27 gennaio e con il cambiamento dell'addestramento (rastrellamenti, occupazione di paesi, antiguerriglia, allarmi intensificati...) è emerso chiaramente tra tutti noi che ci preparano ad usarci in senso autoritario, contro le stesse masse popolari, nel caso che i padroni non riuscissero a trovare più altri mezzi per reprimere le lotte operaie, contadine, studentesche. Ed è proprio partendo da questa consapevolezza che noi individuiamo nella lotta dentro e fuori delle caserme per strappare il diritto all'organizzazione democratica dei soldati lo unico modo per impedire che questo avvenga e per mettere le basi per un effettivo controllo democratico della classe operaia sulle Forze Armate.

Bollettino PiD

Brigata Taurinense - Giugno '74

## Sciopero del rancio a Casale

Al Car di Casale le lotte dei soldati hanno sempre messo paura alle gerarchie militari. Le condizioni di oppressione, nocività altissima, il fatto di trovarsi in diverse migliaia strappati dalle proprie precedenti abitudini sono gli elementi tradizionali su cui esplodono le lotte dei soldati nei Car.

L'iniziativa dei soldati si concretizza con assemblee di camerata che mettono subito in luce il rapporto tra la propria condizione interna e la situazione politica caratterizzata dalla campagna elettorale sul referendum.

Ma in queste assemblee non si fanno solo parole e discussioni, si vuole incidere subito sui disagi più immediati. Il rancio, insieme alla nocività, è ancora una volta a Casale una occasione di lotta aperta. **Venerdì 17 c'è uno sciopero compatto di 1.200 soldati del casermone contro il rancio schifoso.** E' una protesta collettiva e spontanea nella quale i soldati si muovono con disciplina e responsabilità politica. Le gerarchie militari non riescono a prendere nessun provvedimento disciplinare e i tentativi di dividere una compagnia dall'altra falliscono nel ridicolo. Il gior-

no dopo i soldati si siedono alla mensa e consumano un rancio ottimo.

**Ma questa è solo l'ultima e più massiccia di una serie di iniziative interne che hanno costruito una forza e una organizzazione dei soldati che non ha paragone in questi ultimi anni.**

Già in occasione del 25 aprile il nucleo interno come decine di altri nuclei di tutte le caserme d'Italia si era posto come interlocutore politico dell'ANPI e di tutte le forze che presero parte attiva alla guerra partigiana. Continuità e consolidamento di tutto questo lavoro politico è stata la campagna per il NO portata avanti dai soldati. All'interno delle caserme di Casale sono circolati per ben due giorni circa 500 volantini che spiegavano il significato politico del NO a Fanfani e ad Almirante.

Inoltre i soldati hanno portato la loro presenza organizzata e il risultato della propria discussione interna fuori dalle caserme partecipando numerosi a spettacoli pubblici e alle assemblee sul referendum.

E' una presenza che dà la misura della forza raggiunta dai soldati con la lotta e l'organizzazione, che pone a tutte le forze della sinistra la necessità di confrontarsi sulla parola d'ordine che le masse dei soldati delle caserme di Casale portano avanti con i fatti: **diritto di organizzazione democratica nelle caserme.**

I proletari in divisa del Car di Casale

## Bergamo - L'INIZIATIVA E GLI OBIETTIVI DEI SOLDATI

A Bergamo da 6 mesi si sono sviluppate tutta una serie di azioni che esprimono una grossa capacità di autodifesa e di resistenza dei soldati.

Ad esempio a due soldati che si erano svegliati più tardi è stata strappata la licenza, provocando la reazione immediata di tutta la compagnia che il giorno seguente si è alzata 20 minuti in ritardo e successivamente non è scesa all'adunata. Un'altra occasione in cui si è realizzata l'iniziativa dei soldati è stata quando si è sparsa la voce di un caso di epatite virale e una squadra si è rifiutata di consumare il rancio e ha mangiato in camerata i panini (...).

L'occasione che ha permesso di costruire una struttura organizzativa stabile e una direzione politica delle avanguardie interne è stata la discussione sul referendum, che ha portato a sviluppare una discussione sugli strumenti organizzativi e sugli obiettivi dell'organizzazione democratica dei soldati.

Da questa discussione sono emer-

si una serie di obiettivi generali, che se anche non raggiungibili con la lotta di una singola caserma, sono temi di agitazione capaci di saldare le lotte quotidiane con una piattaforma politica generale del movimento dei soldati. Per esempio, un obiettivo con queste caratteristiche, può essere quello di « 5 giorni di licenza al mese garantiti », cumulabili nel mese successivo in caso di esercitazioni. Stabilire il principio della licenza come diritto significa neutralizzare un'arma di divisione e di ricatto, rafforzando il fronte dei soldati.

Un altro tema di agitazione è la rivendicazione delle 90.000 lire mensili per chiarire il discorso sui costi sociali dell'esercito che le famiglie proletarie pagano in termini di soldi non presi e spesi.

La terza rivendicazione che usciva a livello di massa era la garanzia di non impiego dell'esercito in ordine pubblico.

Bollettino PiD Lombardia, giugno '74

